

## terremoto politica e cultura

di LUCIANO MORANDINI

In Friuli stavamo appena dandoci spessore culturale, pur dentro le pesantezze di tutti i nostri storici mali. Nascevano infatti un po' dovunque, a volte per germinazione spontanea, 'gruppi' e 'centri' con intenti di chiarificazione dei rapporti all'interno della realtà vissuta o per volontà di 'fermare', com'è giusto, i problemi di vario aspetto anche nel paese più piccolo sul quale prima essi volavano trascurandolo, come se ciò non gli dovesse competere. La richiesta di cultura intesa come possibilità di discussione e confronto è, d'altra parte, l'aspetto più caratterizzante e vitale di una democrazia. Negarlo o solo tenerlo in disparte, trascurandolo, significherebbe - oltre che inqualificabile disinteresse per ciò che spunta alla base di una società - squallida strumentalizzazione di una ignoranza mantenuta e nutrita per volontà di sopraffazione politico-ideologica più o meno conscia, significherebbe togliere alla 'parola' all'atto culturale che essa esprime, ogni possibilità di realizzazione. - La cultura - non più intesa come estenuante esercizio per impossibili definizioni del sesso degli angeli - può e deve infatti trovare la sua funzione all'interno di una società piccola o grande che sia, collegarsi al 'fare', alla politica.

Solo in tali termini avremo ricambi e trasformazioni salutari, la fine del piccolo cabotaggio personalistico e clientelare e l'attenzione, invece, alle esigenze della comunità ottenute per una sorta di capillare rivoluzione mentale nutrita e cresciuta sul terreno delle più umane consapevolezza. Ecco ciò che la cultura è, ecco ciò che essa può e deve produrre.

I fatti sconvolgenti del terremoto hanno inciso anche su questi aspetti del Friuli, causando perdite e dissesti pure in questo settore della realtà comunitaria.

E non si tratta di aspetti marginali di una più globale questione, una volta che ci si convinca, naturalmente, dell'essenzialità della cultura in ogni fase del progetto di ricostruzione. Per rendersi conto di ciò basteranno poche domande esemplificative, riassuntive di vari problemi: dove e come ricostruire? Riproporre tessuti urbanistici antichi, caratterizzanti la trascorsa civiltà o affrontare moduli nuovi sempre in grado, però, di riproporre tematiche connotanti la nostra cultura? Se dalla non facile risposta data direttamente con i fatti a questi quesiti dipenderà il destino socio-economico di un altro Friuli, come prescindere dalla naturale attenzione della cultura, dalla sapiente sensibilità che essa può portare in campo?

Ecco, allora, che diventano fondamentali gli innesti culturali delle varie comunità offese, nel maggio e settembre scorsi, dal "signore della notte". Tali innervature devono farsi garanti di un realistico rispetto della civiltà precedente, devono pretendere che tutto sia rifatto solo dopo essere stato sottoposto anche al parere dell'opinione culturale, perché siano evitate violenze a quel poco che ha resistito o a quel tanto che si tratta di restaurare o di rimettere in piedi con una decisione che - se non può disperdersi, ascoltando mille voci contraddittorie - non può neanche essere calato dall'alto, trascurando o evitando il confronto.

Il problema interessa, evidentemente, anche la zona che gravita su Spilimbergo, un territorio complesso per struttura, insediamenti umani e segni della storia.

Data l'attuale situazione di necessario e patito esodo delle comuni-

tà dalle zone maggiormente segnate dal sisma, le responsabilità 'ad interim' di tutta la condizione culturale che là esisteva potrebbe essere sostenuta dal centro di Spilimbergo, fatto che aiuterebbe anche l'evolversi di uno spirito di collaborazione capace di arginare o, meglio, superare negative volontà di attività non coordinata, solitaria. E Spilimbergo ha le possibilità d'agire in questa direzione. La cittadina infatti, pur essa ferita nella parte più preziosa del suo volto, non ha per nulla mutato o messo in sordina la schietta vocazione alla operatività culturale che l'ha sempre distinta e fatta amare da molti che spesso hanno trovato lì ambiente e clima disponibili a un fare sempre intelligente e qualificato.

Attorno a Spilimbergo possono quindi muoversi larghe collaborazioni, friulane e non, in grado di dare una mano alle esigenze di tutto il circondario, affinché ciò che era culturalmente maturo o in germe non vada pregiudicato o disperso. La Pro Loco del centro, ad esempio, potrebbe servire anche come sede di confronto, di richieste, di progetti ed iniziative per tutto il mandamento, quale elemento di sostegno e coagulo, senza niente togliere all'autonomia di ciascuna realtà. Si tratterebbe solo di mantenere in vita ciò che si era andato formando, di riprendere il filo dei discorsi, di non perdere l'intreccio delle voci.

Lasciar procedere le cose nel senso della malinconia equivarrebbe, infatti, a un'aggiunta disgregatrice tale da far perdere fiducia e consistenza ad ogni possibile continuità di sopravvivenza vera. Che fare dunque?

Non smarrirne la traccia di ciò che era, rimettere in sesto e potenziare le strutture per non cedere anche l'ottimismo della volontà allo spietato "signore della notte".

Perché, allora, non risollevarlo dallo stato di preoccupante decadenza fisica la Scuola di mosaico, questa specie di cuore che ha diffuso dovunque nel mondo attività e ingegno? Perché non considerarla, piuttosto che organismo a sè, anche nella veste di possibile interlocutore di iniziative e decisioni?

Perché, al contrario, si lascia trascorrere il tempo senza mettere mano a lavori di restauro e ripristino? Perché enti e istituzioni giocano allo scarica barile con le responsabilità e i doveri dell'intervento? Una soluzione è poi attesa per la galleria "Alla torre". Anche qui i silenzi prolungati per mancanza di spazio in cui agire e parlare possono significare affievolimento nei rapporti regionali e nazionali, scomparsa di ogni possibilità qualificata e alternativa per la rinascita culturale dell'intera zona.

Ho citato solo due esempi, che erano e sono due entità culturali indiscusse, per dire che se una certa attività disseccasse per poca sollecitudine d'interventi verrebbe inevitabilmente a mancare l'ossigenazione necessaria alla periferia, verrebbero cioè a mancare punti precisi di riferimento e strumenti di riavvicinamento di tutta un'attività solo apparentemente settoriale, ma in effetti, molto più vasta e profondamente inserita nella società dello spilimberghese.

Si tratta di passare ora il discorso alla politica, per vedere in quale modo intenda rapportarsi alla cultura e se è in condizione di riconoscere in questa attività l'elemento essenziale a una rinascita e a una ricostruzione veramente e responsabilmente partecipate.

Luciano Morandini



SPILIMBERGO - Via XXIV maggio. Il mercato del sabato molto animato anche se costretto fuori della sede abituale di Corso Roma

## commercio: problemi e soluzioni

di NEMO GONANO

Dopo il numero del Barbacian dedicato quasi per intero alle tristi vicende connesse al terremoto, il giornale riprende l'impostazione usuale. Ritornano cioè le rubriche fisse dedicate a problemi particolari e riservate a determinati strati o categorie di persone. Per le attività economiche, dopo i servizi sull'agricoltura e quelli sull'artigianato, in questo numero abbiamo attivato un discreto numero di collaborazioni attorno al tema del "commercio nello Spilimberghese". Il ritorno del giornale sui binari precedenti agli eventi calamitosi che si sono abbattuti così pesantemente anche sulla nostra zona, vuole essere un augurio, una speranza e direi anche una certezza che Spilimbergo e tutto il mandamento ritornino ad essere quello che erano: paesi vivi e operosi, a diventare, nello slancio della ricostruzione, anche più di ciò che erano prima e cioè paesi che diano una sicurezza di vita e di lavoro per tutti i loro abitanti. I servizi: articoli, tavole rotonde, interviste che appaiono all'interno sul tema del commercio toccano, per bocca degli stessi operatori del settore, i problemi più dibattuti connessi alle attività commerciali. A nostro avviso essi si legano per un certo verso a delle carenze antiche quali quelle dell'impreparazione professionale di molti operatori, e quelle della eccessiva proliferazione di licenze commerciali concesse con troppa leggerezza, a quella della

mancata possibilità per parecchi commercianti di autofinanziamento dell'impresa al fine di ammodernarla per meglio servire il consumatore. Per altro verso i problemi non derivano diciamo così da cause strutturali, quali quelle sopra elencate, ma sono di carattere più contingente (sperando che il contingente non si trasformi, perdurando troppo, in stabile!) e sono essenzialmente connessi in linea generale alla crisi economica che sta attraversando tutto il Paese (e che diminuisce e normemente le capacità di acquisto dei consumatori); in linea particolare alla crisi congiuntiva che ha colpito la nostra zona con lo esodo di tanta parte della popolazione, specialmente montana, dai luoghi di abituale residenza. Le soluzioni per uscire dalle difficoltà - lasciando da parte il discorso sulla crisi che non trova medici esperti nemmeno nei più alti esperti nazionali - possono riguardare soltanto i mali antichi della capacità professionale, della disseminazione dei punti di vendita, della mancanza di certe infrastrutture che favorirebbero il commercio, permettendo una migliore qualità del servizio a prezzi più interessanti per il consumatore.

Per la preparazione professionale qualcosa è stato già fatto con la legge - fondamentale per il commercio - n. 426 del 1971 che prevede corsi di qualificazione organizzati dalle Camere di Commercio ed esami finali per chiun-

que aspiri ad ottenere una licenza. Sarà necessario continuare su questa strada prevedendo una sempre maggiore preparazione sia nel campo merceologico, sia nel campo legislativo, sia in quello amministrativo. Deve assolutamente cessare cioè il vecchio e nefasto concetto dell'attività commerciale come attività-rifugio, come sbocco professionale di emergenza. I commercianti più seri e i consumatori non possono da ciò ricevere che danni, danni che in definitiva si ripercuotono su tutta la collettività.

L'eccesso dei punti di vendita poi è una realtà negativa che la legge 426 ha affrontato in forma organica, prevedendo dei piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva, stabilendo parametri razionali nei rapporti tra popolazione, superficie e licenze commerciali. C'è solo un neo, ma un neo non trascurabile: la 426 non è stata applicata che in pochissimi Comuni d'Italia! Necessità che dovunque, nell'ambito dei Piani Regolatori, si inserisca il discorso dei piani commerciali. Nella nostra zona infine potrebbe avere un discreto avvenire anche il settore commerciale del turismo, ma perché ciò si verificasse sarebbero opportuni degli interventi pubblici in fatto di miglioramento della viabilità, di creazione di attrattive ambientali, di agevolazioni particolari per gli albergatori specie della zona montana.

Nemo Gonano

## PER SALVARE L'IDENTITÀ' DEL FRIULI

di GIANFRANCO ELLERO

Credo che se fosse stato vivo, Pier Paolo Pasolini "avrebbe detto la sua" in questi mesi anche sull'immane problema della ricostruzione del Friuli, e avrebbe parlato e scritto con la genialità e il coraggio che ormai tutti gli riconoscono; ma credo anche di essere uno dei pochi friulani che hanno sentito la mancanza della sua voce in uno dei momenti più critici dell'intera storia del Friuli.

Eppure, anche se non è immaginabile quel che il poeta avrebbe potuto scrivere in questi giorni di tragedia e di dolore, è certamente possibile ed utile rimeditare la sua lezione emergente dalle sue opere, e proiettarla verso il futuro, verso il Friuli di domani.

Sono andato conseguentemente a rivedere alcuni passi che mi avevano già colpito alla prima lettura e li ho cuciti assieme, ottenendo risultati sorprendenti.

Incominciamo con il dire che lui lamentava, trent'anni fa, una carenza di coscienza storica e di dignità linguistica nei friulani, e fece una profezia: "A vègnarà ben il dì che il Friul si inecuarà di vei na storia, un pasat, na tradision!". Oggi, mi sembra, i friulani si accorgono con ritardo di avere una storia che merita rispetto, un passato al quale aggrapparsi per non scomparire come uomini culturalmente differenziati, una tradizione che deve essere in parte continuata, perché altamente civile e di marca sicuramente europea.

Secondo il giudizio espresso di recente da una geografa francese, / un suolo povero, in-

grato, e aperto a tutte le correnti e le migrazioni pacifiche e non, aveva fatto del Friuli la "cicatrice" dell'Europa"; / Pasolini scrisse nel 1945, che la storia del Friuli era semplicemente "sconsolante", epperò era una storia corale, che si specchiava nella lingua friulana, ricca ancora oggi di una "rustica e cristiana purezza".

Se dunque il Friuli si distingueva dal Veneto, ciò dipendeva non tanto da labili confini, ma da un'esperienza storica diversa che si rifletteva e si riassumeva in una lingua ancora viva e vergine sulla bocca del popolo, ancorché priva di una vera tradizione letteraria. Era un'esperienza storica che aveva lasciato impronte decisive e inconfondibili in quei "glisiùs" che tanto lo affascinavano e che tanto interessavano Giuseppe Marchetti, l'autore de "Le chiesette votive del Friuli". E ancora nei muri e nelle case di Casarsa, Valvasone, Versuta, San Vito, Domanins, San Martino al Tagliamento: quei muri e quelle case che non si stancò di cantare in centinaia di versi indimenticabili, scritti nella lingua del popolo di Casarsa, che aveva appreso da sua madre. Ora, se è vero che il terremoto ha distrutto soprattutto le case e le chiese più antiche, si deve ammettere che ha colpito quanto di più genuino ci aveva lasciato in eredità la nostra storia: l'architettura e l'urbanistica. Si conclude, quindi che, se consentiremo agli urbanisti e agli architetti di fare tutti gli esperimenti che vorranno sulla pelle dei friula-

ni, cambierà il nostro modo di vivere, la nostra psicologia, in nostri rapporti quotidiani, e sarà come se tutti fossimo emigrati a Milano o in Australia. Ma mentre in un continente lontano scatterebbero quei riflessi che danno coesione ai gruppi di minoranza, riflessi che servirebbero anche alla conservazione della lingua friulana come dimostrano le esperienze osservabili in alcune città dell'Argentina, qui finiremmo per essere privati del nostro ambiente abituale senza alcuna possibilità di difesa psicologica.

Naturalmente, cambiando la forma e la disposizione delle case, si finisce per instaurare nuovi rapporti sociali e culturali che non sempre sono preferibili ai vecchi. Basta rompere le comunità e costringere gli individui ad intrattenere rapporti da estranei o solo burocratici, per condannare a morte anche la lingua e la psicologia del nostro popolo.

E allora il Friuli, anche se continuerà ad essere una espressione geografica, non sarà più un'entità etnico-culturale, e non sarà più possibile sostenere, come Pasolini sosteneva, che il Friuli doveva essere una regione autonoma per "ragioni essenzialmente glottologiche".

Se quindi fra cinquant'anni la glottologia accetterà l'esistenza di un popolo ancora friulano per lingua e per psicologia, vorrà dire che avremo ricostruito il Friuli nel modo migliore possibile.

Gianfranco Ellero

# COMMERCIO: PROBLEMI E SOLUZIONI

a cura di NEMO GONANO

## una tavola rotonda

Per poter conoscere più a fondo le origini, le strutture ed anche alcuni problemi del commercio spilimberghese, una delle attività cardine del mandamento, abbiamo invitato nella sede della Pro Spilimbergo alcuni operatori del settore dai quali abbiamo ascoltato alcune opinioni sui vari aspetti della loro attività. Erano presenti il cav. Elvio Menini, presidente mandamentale dell'Associazione, il cav. Tullio Fantuz, il sig. Ferdinando Ostolodi, il sig. Miro Ravazzolo, il sig. Osvaldo Melosso, il sig. Paolo De Rosa. Il sig. Emilio Tubello, di Pozzo di San Giorgio della Richinvelda ha inviato per iscritto le sue risposte.

### DA PADRE IN FIGLIO

La posizione della cittadina, sorta alla confluenza della Val Tramontina, della Val d'Arzano e della Val Cosa ha agevolato il fiorire di numerose aziende commerciali proprio per opera di tanti imprenditori di queste valli i quali, anziché prendere la via dell'emigrazione, hanno preferito spostarsi a valle e mantenere i rapporti con le loro piccole comunità proprio attraverso una fitta rete commerciale. La tradizione familiare ha poi tenuto vivo questo tipo di attività. Ben raramente infatti l'impresa commerciale non passa di padre in figlio: almeno uno in famiglia continua l'attività paterna. La macelleria De Rosa ad esempio opera nello Spilimberghese già da quattro generazioni!

La ditta Menini vanta un'anzianità di tre generazioni: il nonno del cav. Elvio era un fine calzolaio che riforniva di scarpe - allora articoli di lusso - le piazze di Spilimbergo e Maniago. Quasi cento anni può vantare anche la ditta Ravazzolo, di origine vicentina. Prima della seconda guerra mondiale essa aveva anche un avviato laboratorio di confezioni con 25 operai, i cui prodotti venivano venduti sui mercati di tutto il Veneto.

Il forno e il mulino di Ostolodi, una volta a Spilimbergo e ora a Baseglia hanno già raggiunto il secolo: il sig. Ferdinando ha limitato ora la sua attività al negozio di alimentari che conduce con criteri di vendita basati quasi totalmente sulla genuina qualità del prodotto. L'attività del Melosso è stata invece iniziata dal padre che è passato dal mestiere di fabbro a quello di meccanico di biciclette e quindi a quello di commerciante.

L'unica eccezione è rappresentata dal cav. Tullio Fantuz che ha abbandonato l'attività agricola dei genitori e, con molto sacrificio e attraverso molte peripezie, ha imparato la professione dell'orologiaio per poi dedicarsi anche al commercio dell'oreficeria.

### LE MOGLI CHE NON SCIOPERANO

Visto che le imprese vengono passate di generazione in generazione è facile pensare che esse abbiano da sempre rappresentato una fonte di guadagno discreta e sicura. Ovviamente sì, ma a detta di tutti, questo è stato ed è ancora possibile perché le aziende sono a conduzione familiare. La moglie spes-

so si sobbarca il pesante orario del negozio per poi continuare la sua giornata lavorativa tra le pareti domestiche (le mogli poi non scioperano, hanno poche pretese: i sindacati non le hanno ancora sindacalizzate). Se guadagno c'è bisogna dire che è sudato. Se nel bilancio di fine anno venisse conteggiato l'aiuto della moglie che non è quasi mai remunerato, l'orario di lavoro che certamente non coincide con l'apertura e la chiusura ufficiale del negozio, le ferie non fatte, le molte ore serali e festive dedicate al settore amministrativo, in certi casi ci sarebbero anche dei bilanci in rosso! Infatti in passato, quando non c'erano le previdenze attuali, molti commercianti hanno finito i loro giorni in casa di riposo, più o meno a carico della collettività.

### E I FIGLI?

La generazione che sta venendo avanti e che presto prenderà il posto dei padri saprà affrontare questi sacrifici? Secondo Menini i giovani devono sapere chiaramente quali sono i doveri, anche duri, di un commerciante. Non è una vita facile e infatti molti giovani si orientano già verso un impiego ben tutelato che dia uno stipendio fisso e sicuro ogni mese.

E' indispensabile anche una preparazione professionale sia dal lato amministrativo (libri paga, libro IVA, contabilità in genere), sia da quello professionale per la conoscenza merceologica e per i rapporti con la clientela. Perplesità sulla continuazione dell'attività da parte dei figli sono state espresse dalla signora Melosso a da Paolo De Rosa. Quest'ultimo giudica il mestiere del macellaio difficile e continuamente esposto a critiche sia da parte dell'allevatore, sia da parte del consumatore. Sembra che l'unico a guadagnare sia il macellaio e invece chi conosce a fondo questo settore sa che la merce presenta molto scarto e che i prezzi non possono mai superare il limite fissato da una commissione formata dal Prefetto, dai funzionari dell'Assessorato all'agricoltura e dai rappresentanti dei consumatori. Ravazzolo ha poca fiducia nei giovani che, a suo giudizio, sono stati allevati senza conoscere il sacrificio, incapaci di vero entusiasmo e di passione verso una data professione.

Qualità che, ad esempio nel settore dei tessuti e delle confezioni, sono indispensabili, come indispensabili sono intuito e rapidità di adattamento ai capricci della moda, pena... la merce invenduta che nessuno vuole più neanche sottocosto.

La passione per il proprio lavoro, che significa studio, specializzazione, ricerca dei prodotti migliori, è la chiave, secondo Ostolodi, che permette di sopravvivere ai piccoli commercianti anche nell'era dei moderni supermercati. La filosofia della specializzazione è condivisa anche da Ravazzolo ("io voglio la rappresentanza di determinate Case produttrici e certi clienti esigenti devono sapere che io

posso accontentarli") e da Paolo De Rosa ("non è il prezzo la questione di fondo: è la qualità. Perché ad esempio tante persone di Maniago comperano la carne da me!"). Continuazione si ma su un piano più qualificato e più raffinato, dunque come avviene nella famiglia del cav. Fantuz i cui due figli (un maschio e una femmina) frequentano la scuola orafa all'Istituto d'Arte per dedicarsi poi, non solo alla vendita, ma anche alla creazione dei gioielli.

### LE MULTE ECCESSIVE

Quasi tutti i presenti sono concordi nel trovare uno spirito eccessivamente punitivo verso chi opera nel commercio. Anche per piccole omissioni formali (registrazioni in ritardo IVA errata, senza dolo) si applicano delle fortissime multe che toccano anche la cifra di mezzo milione.

Il cav. Menini - proprio per offrire ai commercianti un'assistenza più capillare - propone il potenziamento dell'associazione a livello mandamentale per l'espletamento delle numerose pratiche che riguardano l'IVA, i libri paga e la contabilità in genere.

Per quanto riguarda le forme assistenziali niente da eccepire sulla Cassa Mutua, destinata peraltro a sparire col prossimo 30 giugno. Anche l'assistenza ospedaliera è garantita. I livelli di pensionamento possono essere paragonati a quelli degli artigiani: foriscono perciò le assicurazioni volontarie con l'INA.

### ALLO SPORTELLINO DELLA BANCA

L'ultimo punto toccato nella tavola rotonda ha riguardato le forme di credito e le agevolazioni che vengono offerte dagli Enti pubblici al settore del commercio.

Viene lamentata una certa trascuratezza per quanto riguarda il credito agevolato al commercio: la Regione si è prodigata molto di più per l'agricoltura e per l'industria, e se agevolazioni ci sono nel settore commerciale, sono prevalentemente riservate alle Cooperative. La libera e individuale iniziativa non interessa l'Ente pubblico! La zona dello Spilimberghese comunque è ugualmente molto sana: il nostro mandamento ha il minor numero di protesti di tutto il Friuli! Ora, in conseguenza al terremoto, nelle zone colpite vengono concessi fidi ai tassi agevolati del 7 o 8%. Il consorzio fidi garantisce fin all'80% e le banche sono disposte a concedere prestiti anche fino a 30 milioni, e risulta che le richieste, nonostante i gravi danni subiti, sono inferiori alla disponibilità.

Un elogio particolare è stato tributato alla fine ai colleghi della zona colpita più pesantemente dal terremoto. Nella zona montana i commercianti, presi nella più vasta accezione, hanno saputo essere un vero e proprio baluardo, una bandiera. Hanno rappresentato, con la loro presenza, la loro tenacia, la loro parola, la figura del friulano che non molla, che non lascia la sua terra, che resiste ad ogni calamità.



Due immagini del dibattito tra i commercianti del mandamento svolto nella sede della Pro Spilimbergo.

## FIAT TOPOLINO A

Tramonti di Sotto anni 50. Immagino questa incantevole vallata. La strada bianca che si snoda tra pini, abeti, larici, e faggi, nei colori dell'autunno come un sospiro tra le nuvole del monte Rest. Il fiume a briglia sciolta, che sbatte da una costa all'altra della montagna, spumeggiante come un purosangue dopo una volata vincente. Le donne, tante donne con tanti bambini, curve sotto il peso di un lavoro duro e di un pensiero lontano... forse la solitudine. Freddo e lontananze nei tramonti incantati, sul dolce saliscende delle terrazze, sulle case di pietra, nelle stalle umide dove non scorre la parola ed è dolce pensare ai cari lontani. Una corsa veloce giù per la strada tortuosa fino a Spilimbergo. Otto, dieci ore di lavoro in officina, un pezzo di pane, un bicchiere di acqua, un piatto di minestra e poi il faticoso ritorno. Un pensiero fisso, l'immagine di un motore, il suono che ti prende con la figura di un bolide che svanisce. La velocità dell'ingegno e la voglia di essere sempre i primi. Una Topolino a baletta corta, una pompa di benzina nel mezzo di un cortile, la scritta "Officina meccanica" sulla porta di casa. Ancora tanto lavoro, gli amici salutati con la mano, i viaggi fino alla stazione di Milano con gli emigranti, la consolazione di ritrovarsi a Tramonti. Ancora una corsa a Spilimbergo a rilevare una vera azienda meccanica, "completa di lavaggio" si dissero Duilio e Michele, e forse, pensarono, "ci sarà anche la possibilità di trafficare un poco con qualche macchina vera". Iniziaron così le spedizioni a Torino, le discussioni nelle agenzie di vendita, le contrattazioni, il ritorno. Si riparte, si acquista, si rivende, si scambia, si sostituisce, si lascia, si fa gli elastici, si sponde un po', si chiude il contratto: mi pagherai, mi paghi, ti sconto, firmato! Questa è la vita di tutti i giorni della Ditta Sina Auto s.n.c., nata a Tramonti di Sotto negli anni cinquanta per volontà di Duilio e Michele. La loro grande speranza e il loro pensiero fisso diventavano realtà negli anni sessanta a Spilimbergo, vicino alle scuole elementari. Organizzatore, un po' accentratore, il primo, commerciante-nato il secondo; simbiosi perfetta nello stimolo reciproco a superarsi. La Sina Auto s.n.c. è storia recente. La nuova realtà ha radici lontane nel tempo. Oggi le Signore Ines e Celestina possono godere della tranquillità delle loro famiglie. Jeri erano con i mariti in prima linea.

Da Tramonti di Sotto a Spilimbergo con tante speranze. Da Via XX Settembre alla nuova sede con tanti sacrifici e lavoro. Sina Auto s.n.c. Concessionaria Fiat, 1 gennaio 1974. I F.lli Sina non marciavano più su Torino per bottinare le famose auto con targa TO, con mesi sei di vita, con n. 5.000 Km sulle ruote. La Fiat ha visto un buco aperto sulla destra del Tagliamento, ha tracciato sulla carta le limitazioni di una nuova zona commerciale, ha trovato che Spilimbergo agisce da fulcro commerciale per questa zona, ha scoperto (penso lo sapesse già) che a Spilimbergo agivano come commercianti di auto usate i Signori Sina, i quali già vendevano tot macchine, tot di ricambi ecc. e che non aspettavano altro che di entrare in forma ufficiale nella grande famiglia Fiat, e la Fiat venne a Spilimbergo! Oggi si può dire che la concessionaria vende, ... meglio parlare di quello che si potrebbe vendere, facendo certi investimenti. Costruire un anello di prova dal cui centro partissero tanti raggi e su questi raggi allineare, sistemare, catalogare tante autovetture, e nel centro collocare un obelisco alto per l'illuminazione, e poi i fiori e i prati e le alene per i bambini e, in bella mostra, il bolide rosso, vero, che tu provi e zaci! ti porti a casa la 500 usata con il marchio della Sina Auto. Ampliare i locali del magazzino, dove entri per acquistare il solito barattolo di deodorante per la tua 126 e ti ritrovi a stringere la mano alla Signora Livia, che tanto soavemente ti ha convinto ad acquistare un paio di pelli di agnello da 80.000 e non te ne sei accorto; (te lo dirà la moglie). Dare una assistenza tecnica appropriata mediante una officina sufficientemente ampia, un reparto carrozzeria ben attrezzato dove operi una équipe di tecnici specializzati, dove si impieghino solo ricambi originali con il massimo di garanzia, dove veramente, la sintesi della Concessionaria si realizzi nel lavoro serio, onesto e responsabile. Nel salone bene illuminato entri per visionare una 126 e ti ritrovi ad avere acquistato una 132 nuova di zecca, piena di accessori e con la vernice metallizzata; questo è il commercio. L'officina no; qui trovi il consiglio del tecnico e se sei soddisfatto... ma questo non succede mai. Allineare in bella mostra una serie notevole di automezzi pesanti non è impresa da poco, con i tassi che corrono oggi in banca, ma ciò rappresenta per la ditta il lavoro del futuro.

## UN'INTERVISTA

Ci siamo rivolti al sig. Pietro Ronzat, titolare assieme al fratello Carlo della ditta di alimentari all'ingrosso "Giacomo Ronzat s.n.c." per puntualizzare la funzione che questo tipo di commercio assume in una visione moderna e razionale del settore distributivo. — Sig. Ronzat, entriamo subito nel vivo del problema con una domanda provocatoria. Non Le pare che il commercio all'ingrosso sia un tipo di intermediazione parassitaria? — Raccoglio volentieri la provocazione e Le rispondo con dei dati di fatto che dimostrano che la nostra è tutt'altro che una intermediazione parassitaria. C'è stato un periodo in cui l'industria, seguendo lo slogan "dal produttore al consumatore" ha cercato di raggiungere direttamente i dettaglianti. Bene: Le posso dire che sono già alcuni anni che l'industria ha fatto marcia indietro, rinunciando al proposito. Oggi mantiene ancora qualche rete di vendita, ma unicamente per motivi, diciamo così, sindacali. Se potesse chiuderle tutto in quanto non vi trova alcuna convenienza. Lei pensi ad esempio alla nostra montagna o quelli della Carnia e tutti gli innumerevoli paesini sparsi nel Friuli? Chi? — L'organizzazione delle Cooperative non potrebbe farlo? La Cooperativa Carnica non lo sta già facendo in certe zone? — Certo che lo sta facendo, ma allora Lei dovrebbe chiedere anche alle cooperative se sono una intermediazione parassitaria e... dubito che lo farebbe. — C'è un problema di prezzi, di convenienza, di concorrenza, di calmieramento: le cooperative sono sorte per questo. — Non discuto i motivi per cui sono sorte, certamente validi e socialmente apprezzabili, ma io sono un pratico, un operatore che va oltre la parola per guardare al concreto, come al concreto guarda il consumatore. Sa cosa Le dico? Che noi operiamo anche nei paesi dove operano le Cooperative carniche o friulane che siano, e manteniamo ed allarghiamo la nostra clientela. Questo non Le dice niente? Vuol dire che i clienti trovano convenienti i nostri prezzi, competitivi con quelli delle cooperative che pure godono di evidenti appoggi politici, fiscali, creditizi. La nostra ditta ha avuto prova di tali appoggi politici, quando ha richiesto alcune licenze che le so-

perativi. — Lasciamo stare le cooperative e passiamo ad altro, alle grandi imprese di distribuzione: la Standa, la Rinascente, il Pam: in questi negozi i prezzi sono o non sono più convenienti? — Nelle offerte speciali i prezzi sono convenienti, ma le offerte speciali vengono fatte anche da noi, dal nostro gruppo e quindi dai nostri dettaglianti. — Perché parla di "gruppo"? — Perché noi aderiamo ad una associazione volontaria denominata ITALMEC. In una unione volontaria un grossista che fa da centro motore si unisce in associazione con una parte, la migliore, della sua clientela al fine di ridurre i costi di distribuzione attraverso la concentrazione degli acquisti, la riorganizzazione dei punti di vendita, la riqualificazione e l'aggiornamento professionale dei dettaglianti: tutto per arrivare al consumatore con i prodotti al prezzo più basso possibile, offrendo nel contempo un ottimo servizio. L'insieme dei centri di zona formano la centrale nazionale delle unione volontarie. Le più grosse unioni volontarie nazionali si sono poi unite formando a loro volta un supergruppo: l'A.N.U.V.D.A. che rappresenta, per forza contrattuale e quota di mercato coperta, il più grande gruppo distributivo nazionale. — Siete quindi a livello dei grandi gruppi quali la Standa ecc.? — Sì, come quelli. Nei negozi dei nostri associati può variare solo l'articolo dell'offerta speciale o il numero degli stessi. Voglio dirLe però una cosa che mi sembra molto importante: i grandi gruppi a cui Lei accenna (e anche molte cooperative) chiudono i conti in passivo e questo non è certo indice di aziende sane. Non sta a me dire perché siano passive, se difetta l'organizzazione, se c'è eccesso di personale, se c'è scarso impegno degli operatori, se la legge 426 non è attuata, lo constato. E non posso non rilevare che ogni azienda passiva scarica la sua passività su tutti: commercianti, impiegati o operai che siano. — Scendiamo un po' terra a terra. La vostra azienda pare dunque competitiva sul mercato ed attiva nei bilanci. La giudica dunque moderna, al passo con i tempi, sana? E se così su quali principi si basa?

Unione Volontaria, poi sulla serietà professionale e sulla organizzazione. Noi riusciamo a mantenere i nostri clienti (alcuni fedeli da noi da due generazioni) e ad allargare la nostra rete di vendita perché il compratore sa che può appoggiarsi ad una azienda seria che non dà sorprese, che non cambia il prezzo pattuito, che fornisce la merce commissionata e dove gli sbagli e le sostituzioni sono ridotti al minimo. Organizzazione che deve stare al passo coi tempi e che deve servirsi di tutto ciò che rende il commercio spedito e funzionale: spazi ampi, stabilimenti moderni, scalfature razionali, macchinari per il carico e lo scarico, mezzi di trasporto efficienti, contabilità meccanizzata. E per ultimo, ma non ultimo, il personale. Personale ben preparato, appassionato al mestiere, legato, anche da amicizia, ai titolari. — E l'amicizia dei clienti? Riuscite ancora ad essere amici anche dei clienti? — Purtroppo meno di una volta. I tempi cambiano velocemente. Sono cambiati da quando la dirigeva mio padre. E' la ferrea legge dell'organizzazione che impone il mutamento. Quando mio padre cominciò a commerciare negli anni trenta (portando anche i tipici prodotti friulani quali il formaggio Montasio nelle piazze di Venezia e successivamente all'estero) visitava personalmente e periodicamente i clienti della nostra pedemontana. Spesso si fermava a fare uno spuntino nelle loro case di campagna o di montagna e intanto ascoltava i loro problemi, dava consigli e li indirizzava. Ricordo, quando eravamo ragazzi, che metà delle nostre gite domestiche erano proprio le case o i locali di tanti nostri clienti, che erano ben felici di trascorrere alcune ore col "Signor Jacum". Certamente ora la nostra azienda si è molto allargata, i clienti sono alcune migliaia, ma i nostri rappresentanti hanno saputo acquistare la loro fiducia e la loro stima. Oltre che per la commissione essi si intrattengono volentieri con loro anche per ascoltare i problemi e per bere un bicchiere di vino in loro compagnia. Io stesso non dimentico il collegamento diretto e cerco di visitare quei clienti che hanno più bisogno di assistenza tecnica, offrendo loro la nostra organizzazione e mettendoli a loro disposizione la mia esperienza.

# UNA LETTERA DAL BRASILE



Carissimo prof. Zanelli

Le scrivo familiarmente, ricordando con nostalgia i tempi in cui conobbi Lei, sua mamma Ersilia e sua zia Sabina. La ringrazio di quanto ha scritto su di me nell'inserto del "Barbaian" dedicato alla rievocazione della resistenza spilimberghese. Sono ormai passati trent'anni! Ma anche per me gli episodi di allora sono sempre presenti e continuo a raccontarli. Non so più nulla di voi tutti e sono lieta di ricevere vostre notizie, prima di morire.

Le mando una fotografia fatta due anni fa, in occasione delle mie nozze d'oro di religione che furono festeggiate in modo favoloso da quella che è adesso la mia comunità, il popolo di Fortuna. Quel giorno nel piazzale del Duomo mi aspettavano la banda della Promozione Sociale e la fanfara dell'Orfanotrofio. La chiesa era zeppa per la Santa Messa di ringraziamento. Dopo la cerimonia e secondo il loro costume tutti vennero in fila a darmi un bacio, compresi gli uomini di ogni colore e ceto.

Alla cena parteciparono le autorità religiose e civili, i miei nipoti e pronipoti e mia sorella. Anche sua mamma e sua zia, che per me furono e sono sorelle, saranno contente di sapere che sono amata dal buon popolo fortunense.

Presto servizio come ostetrica: quanti bambini vedo nascere! Il Brasile è grande e ci stanno tanti.

Mi scusi se l'ho annoiato: ma era così intenso il mio desiderio di ritrovarmi con le vecchie conoscenze Spilimberghesi!

dev.mo Agostino Zanelli

## LI' PISULIS ROBIS

Il Tilimènt in tai claps e il len in tali taminis il fier tal ciavedal e il pòl in ta la bancaja li scartosis sot il liet e il fòc tal fogolar. A si sta ben in ta che stansia cul veciu cal conta simpri che storia di barba Toni Bacu mintri la mignestra cui luins e la polenta à jè buna e cjalda dopo una zornada cu la uarsina. Forsi a jè un poc di frèt e la polenta a no à implenà la panze ma la mè femina e mi speta sul paieris par dismintià. Par dismintià une miserie di spacà cul con e dutis chès bocis di nudri. Ma la me vecia cjasà i no lassi il gno cùr al resta ormai cull.

## LE RADICI

E già da bambina mi entrava dentro la nostalgia per quelle antiche stanze che traspariva da ogni racconto di amaro rimpianto per le cose andate. Lunghe sere di semplicità erano difese dalle quattro mura spoglie e disadorne. Ma dentro c'era il fuoco e la miseria era dimenticata nell'intreccio della maglia e nell'atmosfera di calorosa disponibilità.

Sono ora là le vecchie case calpestate e abbandonate perché simboli di vergognosa umiltà perché simboli di una dolorosa povertà. Lacerate le proprie radici tutti vantano tradizioni di grattacieli ritrovandosi alla sera attorno al freddo fuoco della televisione incapaci di parole. E ancora l'ultima beffa per quelle pietre contadine che rimbombano ancora sommessamente della dolce nenia dialettale: stanchi del conformismo le riscopriamo diverse fatte per sentirci diversi. E vestiamo le vecchie case del caminetto prefabbricato, di finti mobili rustici ricopriamo di cemento i pavimenti di terra umida e nerastra, in una angosciosa profanazione, rievocando una tradizione che non è più nostra.

Susanna Sut

Susanna Sut, 17 anni è una splendida ragazza che vive a Gradisca di Spilimbergo. La sua semplicità e spontaneità la scopro in tutte le sue poesie. Ha partecipato per la seconda volta al Concorso regionale di Poesie in italiano, friulano, veneto, la "GERLA D'ARGENTO". Lo scorso anno è stata premiata con una sola poesia, quest'anno invece si è classificata quinta, su oltre 200 concorrenti, con due poesie: una in friulano ed una in italiano.

Roberto Mongiat

# Natale: arcobaleno di speranza

Spilimbergo.

Se lo cerco su di una carta geografica, lo trovo segnato con un punto od un cerchietto.

Ma sento che il mio paese è qualche cosa di più che un punto od un cerchietto nello spazio: è un dramma nel tempo.

Ogni paese è un dramma nel tempo, perché è sempre fatto di uomini; le case sono il nostro rifugio, i monumenti le impronte del nostro passato; ma il paese siamo noi uomini.

Il 6 maggio ha visto tremare e crollare case e monumenti.

E, poi, travi a sostegno dei muri pericolanti.

Il 15 settembre nuovi danni; ed ancora travi; ma crollati tanti sostegni dell'animo che s'aggrappava disperatamente alla speranza.

E questa è stata la più pericolosa conseguenza del terremoto, giacché nessun terremoto può distruggere un paese finché gli uomini non si danno per vinti.

E' comprensibile l'avvilimento: ogni casa del nostro paese è stata fatta con sudori di sangue, e perciò più che "nostra" è "qualcosa di noi"; il vederla ferita fa sanguinare il cuore; ogni monumento è un legame col passato; il saperlo reciso è un sentirsi più poveri e più soli.

L'avvilimento è, però, un seme che produce apatia, il pianto sulle rovine, non la ripresa; e per questo è da bandirsi.

Da quel 6 maggio e da quel 15 settembre che non dimenticheremo mai, Spilimbergo sente avvicinarsi la sua mezzanotte, passo dopo passo. Le travi, che sostengono le case il duomo ed il castello, sembrano in attesa di diventare croci su di un cimitero.

Ci scopriamo meno eroi e più uomini.

La paura ci attanaglia, come inchiodava la gente al terrore quel "mille e non più mille" che incombeva minaccioso sull'umanità; ed ora per le scosse che si ripetono; per il tepore del sole di maggio e di settembre fuggito dalle intemperie, e pioggia e vento e freddo; per i limiti e gli egoismi nostri e degli altri.

Ma rispuntò il sole, all'apparire del secolo nuovo; come tornerà a brillare per noi, ché l'ultimo passo verso la mezzanotte è anche un passo verso l'aurora.

Non sarà inutile il nostro sperare; è indispensabile il nostro coraggio.

Cantando "mezzanotte" anche quei personaggi bianchi, dal volto di forestieri e dal linguaggio strano: "A mezzanotte... nasce... è nato... gloria... pace..."

Angelico canto sopra Colui che non ebbe una casa quando nacque; ed in vita non ebbe una pietra su cui posare il capo. E nonostante questo, vinse il mondo.

A Spilimbergo, la strada che dal Borgolucido porta alla messa di mezzanotte. Strada, a Natale, più volte resa pagina bianca puntinata di crome e da minime; spartito di musica dalle impronte di zoccoli e di scarpe sdrucciate, e oggi dalle orme di stivaletti e di scarponcini.

Allora le mie mani senza guanti di lana erano calde, se mia madre e mio padre le stringevano entro le loro.

Il cuore sogna: un paese che si sente famiglia. Punge meno il freddo; l'avvilimento e la paura svaniscono quando, lungo la strada che porta alla messa di mezzanotte, le mani sono strette alle mani.

Il Baraccato (quello che da venti secoli chiamiamo il Bambino del presepio) parla a tutti: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come Io ho amato voi".

Ed il 6 maggio ed il 15 settembre ci siamo ritrovati tutti sulla strada, tutti vicini. E' terribile sperare da soli; è più terribile soffrire da soli. Il volerci bene, l'aiutarci a vicenda, questo è premessa indispensabile per ogni ripresa.

Abbiamo tanti pretesti, oltre che parecchi motivi, per fermarci a pescare pesci nel Rubicone, ma solo passando lo contribuiremo alla ripresa di Spilimbergo.

Non è un traguardo impossibile per un paese, giacché il Rubicone è vicino, è in noi.

E Natale, col suo messaggio, è un arcobaleno di speranza sulla nostra ripresa.

Arrigo Scdran

# TRE POESIE

di AMEDEO GIACOMINI

## LIED FURLAN

Stamatine a li' sinc, ancemò in bale, mi sintivi il pape di Rome: j' à fat un proclam sul abort, j'ài scomunicat tre fràris ch'a disevin la veretât, butât-four une mûnicè... Dopo j' soi lât a durmì vaint su la vinitât dal mânt. Tal sun, tre carbinéirs a' mi vignivin davour e al ere il miò funerâl. Mi soi sveât ta un prât: «Us sciampi», j' disevi, «Us sciampi!». Mi è colade sul ciâf la matine cu un ridi di sorèi incrosâs, cul vuêt intôr, cul nuje... Devânt dal spièli j' mi soi rindût a la me mûse di cian disperât.

\*\*\*

## FLABUTE

Do pàssaris si scüntrin pa la strade devânt di une bujasse: — Se àe mangiât la vace, blave, scus? ... — Une, grise è 'a veve la cadope, che àtre nère: — Sino de stesse rasse? — Un scuntrâ-si di becs zâi e po... ('A ere viarte intôr, bûtrai par dut, ligrie...): l'amor al è l'amor, l'è biél, ance se il mânt al reste une bujasse.

Amedeo Giacomini

Gianni Colledani

## PREJERE

Signôr, chi tu nus às fas nassi par cäs, —no volûs, che la fan, pai fis, no si la vuol— chi tu nus às sparnissâs-vie pal mânt e come nemâi peîs a ogni vuârzine, par un toc di pan, un got, 'ne ciche... Signôr dai turcs, dai cosacs, dal taremot, Signôr trîbil che da scèui tu nus sclessis dal alt come s'î fossin pùs o viêrs o zâvis, torne cajû tra nò, Signôr, torne, tu sês perdonât.

# EDILIZIA IN ZONA SISMICA



Grande successo hanno avuto le conversazioni promosse dall'Amministrazione Provinciale, in collaborazione con la Pro Spilimbergo, sul tema "RIPARAZIONI E COSTRUZIONI DI FABBRICATI IN ZONE SISMICHE". Il relatore l'ing. prof. dott. Gastone Zannier del politecnico di Milano è stato presentato al numero pubblico convenuto a Spilimbergo da ogni parte della Provincia, dal Vice Presidente dell'Amm. Prov. dott. Nemo Gonano.

Il ciclo di conversazioni, illustrate da interessanti diapositive hanno riguardato i se-

guenti temi: Terremoti e loro effetti sui fabbricati. Progettazioni di strutture resistenti in zone sismiche. Restauro di edifici lesionati e adeguamento sismico su casa tipica friulana. Restauro di edifici lesionati: accertamento e rilievo degli effetti prodotti nella Scuola materna di Spilimbergo e su un fabbricato multipiano.

Nella foto: Il relatore ing. Zannier il vice Presidente della Provincia dott. Gonano ed il consigliere della Pro Spilimbergo Gorgazzin.

# TUTTO DA RIFARE

Abbiamo chiesto anche al Sig. Arrigo Cominotto di scrivere alcune considerazioni sulla attività commerciale che egli svolge.

Egli si è rifiutato e per giustificare questo rifiuto ha espresso opinioni che non costituiscono una risposta a precise tematiche legate a un settore di attività, ma che sono l'espressione di uno stato d'animo in cui sono evidenti delle delusioni di carattere politico e sociale in genere.

A suo avviso parlare del commercio nello spilimberghese è privo di senso, in quanto esso riflette la situazione generale italiana che è in profonda crisi, una crisi che egli giudica originata da errori di conduzione politica che riguardano non solo il settore del commercio, ma tutte le attività produttive e quelle dei servizi sociali.

Per lui il male peggiore oggi sta nel conformismo della gente che segue certi partiti e sindacati di maggioranza per pura moda, per il-

lusioni che non sono destinate mai a diventare realtà. In linea con queste considerazioni generali ha giudicato negativamente anche il commercio spilimberghese che, valuta dimezzato. Egli vede difficilissima una ripresa se non verranno prese dalle Autorità competenti serie iniziative per un rilancio industriale e quindi occupazionale dell'intero comprensorio e, in via breve il rientro delle famiglie trasferite a Iesolo (fatto con troppa faciloneria) che non avevano subito alcun danno dal terremoto. Questo per lui è molto grave, infatti egli lega la rinascita di Spilimbergo alla volontà di rimanere a vivere e ad operare, pur nelle comprensibili difficoltà, nel luogo di residenza. Ha infine contrapposto a questo facile abbandono, l'attaccamento degli emigranti che ogni anno rientrano e che, specie nel periodo estivo, contribuiscono straordinariamente all'animazione della città e alla elevazione del suo tono economico.

# incontri in libreria

Dopo diversi anni di lavoro e di esperienze fatte in una libreria, non rimpiango proprio di aver trascorso parte della mia giovinezza fra i libri. Questo lavoro mi ha dato la possibilità di essere presente e partecipare in un settore fra i più interessanti della vita commerciale e, in un certo qual modo, fra i più impegnati. Nella nostra attività si riflettono specialmente quelli che sono i problemi più sentiti della scuola. Qui si ha modo di scambiare opinioni con insegnanti e genitori per l'adozione dei testi, il loro costo e riguardo ad altri problemi che ne sono diretta conseguenza. Inoltre questo settore permette di avere un rapporto diretto con quella che è l'attività culturale della nostra cittadina e questo certamente è forse l'aspetto più interessante del lavoro. I clienti si possono quasi suddividere in determinate categorie: c'è l'intellettuale che silenziosamente passa in rassegna tutti gli scaffali e non gli sfugge mai l'ultimo arrivo; c'è un sacco di gente inoltre che fa indigestione di gialli e fumetti (le avventure di Linus

davvero vanno per la maggiore); ci sono poi le signore di una certa età che sognano ancora sulle romantiche storie d'amore di Liala e Dellì. I giovani poi sono i clienti più aggiornati ed esigenti. Le loro scelte cadono sempre su un genere di lettura più realistica e preferiscono ai soliti romanzi reclamizzati, che a volte sono delle vere delusioni, un buon libro di saggistica. Insomma, la libreria è un piccolo mondo con la sua gente particolare ed inoltre permette di avere dei contatti diretti e personali con editori ed autori. Ricordo con simpatia l'incontro con Sgorlon. Stavo discutendo con un rappresentante l'acquisto di un quantitativo di nuovi libri da immettere nel nostro piccolo ma pur esigente mercato. Ad un certo punto lo vidi entrare in negozio con una pila di volumi sottobraccio. Pensando che fosse uno dei tanti rappresentanti lo invitai a pazientare. Grande fu la sorpresa quando mi disse di essere lo scrittore Sgorlon. Infatti prima di vincere il premio Campiello gli avrebbe dato la fama, portava perso-

nalmente i suoi libri (per l'occasione "la luna color ametista"), in quanto la casa editrice Rebbeletto che li aveva editi non poteva permettersi di tenere un rappresentante a disposizione di un autore non ancora molto conosciuto. E così, come Sgorlon, altra gente di cultura che con modestia veniva a presentare le proprie opere, è diventata famosa e si ricorda ancora della nostra libreria e anche di me, che caldeggiavo sempre i loro sforzi (non si sa mai... in un momento come questo in cui i nomi della nostra letteratura tacciono e c'è molto spazio ed attesa da parte di tutti per un buon libro). I suddetti incontri sono certamente i più interessanti, ma la gente che più mi sta a cuore è quella a cui, facendo un po' di sconto, permetto di accedere ad "Insi" dell'editoria instaurando così un rapporto più umano e familiare, arricchito ogni giorno da esperienze e da valori che vanno al di là del freddo rapporto commerciale.

Mariarosa Gregoris

# Coro "Tomat" dieci anni

a cura di LUIGI SERENA

Conobbi il coro Tomat la prima volta in una sera di maggio del '66 allorché, entrato a far parte del Consiglio della Fondazione fui accompagnato dall'allora Presidente, M. Filippo Tomasello in un'aula del vecchio Municipio dove una trentina di giovani e ragazzi seguivano le prove del M. Olinio Contardo. Non c'era ancora un pianoforte e il M. Contardo si aiutava con la fisarmonica. Molti allora erano giovanissimi e siccome le prove si svolgevano di sera per assicurare le famiglie dei coristi il M. Tomasello, dopo aver assistito alla lezione osservava che tutti rincasassero. Era affezionato alla scuola di canto a tal punto che non esitava a raccogliere e sollecitare di persona offerte per sostenerla e promuovere l'attività. Il gruppo era assai vivace, tuttavia assorbito con le prime esperienze musicali anche la disciplina ed un accentuato senso di responsabilità.

L'impressione di quel primo incontro fu magnifica. Il coro avrebbe potuto affermarsi presto se adeguatamente seguito e soprattutto affrontare anche la polifonia classica. Venne il primo concorso nazionale di canti popolari di Vittorio Veneto, in una settimana soltanto fu imparato "Aquila" di Rosso. La Tomat ebbe il 2° premio ma il primo non fu assegnato. Nel consegnarmi la coppa il sindaco di Vittorio Veneto esprime l'augurio di vittoria del primo premio l'anno successivo e così fu. Allora l'esecuzione de "Il Cjampnilut" di Viozzi fu talmente espressiva che la soddisfazione di quel risultato aveva annullato l'ambizione del premio. In un concerto nella chiesa S. Giuseppe a Spilimbergo per una felice coincidenza furono presenti due insigni

Maestri: il compositore Giulio Viozzi, e il M. direttore Giorgio Kirschner i quali ebbero parole di grande apprezzamento per "il cjanpanilut" e "Lasciatemi morire" di Monteverdi, una delle pagine più nobili di tutta la letteratura polifonica. Venne il periodo dei concerti rossiniani, della Messa da Requiem di Fauré delle rassegne di Loreto e Bologna, dei concorsi di Ravenna. Il coro, iscritto all'U.S.C.I. fra i primi in provincia assistito validamente e appassionatamente dal segretario della Delegazione provinciale Giulio Testa poté partecipare alle più importanti manifestazioni artistiche organizzate su piano nazionale e costruire un punto di riferimento per l'attività corale nella provincia. Credo che il segreto della costante crescita del coro stia nell'anima entusiastica e nella non burocratizzazione dell'organizzazione e non formalizzazione dei rapporti interni. Se la Tomat avesse avuto una struttura burocratica non avrebbe superato la fase adolescenziale di una modesta scuola di canto. Nel 1973 sono iniziati gli scambi culturali con gruppi corali stranieri. Per la prima volta abbiamo potuto ascoltare canti originali di terre vicine e lontane come la Slesia, la Mazovia, la Croazia, le Medijmurie, la Macedonia, la Castiglia e la Catalogna eseguiti da prestigiosi complessi; per la prima volta "Stelutis Alpinis" e "Signore delle cime" di Bepi De Marzi sono stati applauditi nell'accademia di musica di Varsavia e nella basilica di Monserrat. Quest'anno avrebbe dovuto essere celebrato il decennale dalla fondazione, era previsto un grande concerto in Duomo, un disco e una mostra fotografica antologica.

Ma il cambio del maestro prima e il terremoto poi hanno fatto saltare i piani delle celebrazioni, consentendo però lo studio di un nuovo programma da concerto con una cospicua serie di canti friulani in una versione armonica originale, la tournée in USA e Canada e l'incisione della musicassetta "vòs dal taremot" che vuole essere insieme un documento sulla tragedia del Friuli e, con i canti tradizionali, anche un segno nella speranza della ricostruzione oltre ad una amorosa conservazione della cultura e delle tradizioni friulane. Dieci anni di canto sono stati per tutti i giovani che sono rimasti e che sono fieri della sua storia, un luogo privilegiato di educazione senza schermi politici prefabbricati dove i vari maestri succeduti (Contardo, De Marco, Coral, Hauptfeld, Liani) hanno lasciato una loro impronta personale ed originale partecipando apertamente alle scelte fondamentali del coro.

Infine con l'ultima tournée e specialmente con il concerto in St. Patrick a New York, il coro ha testimoniato nobilmente il suo ruolo di voce del Friuli in un contesto di propositi e iniziative per la ricostruzione, che avranno uno sviluppo autonomo potendo contare, oltre al decennale culto per il canto tradizionale, anche sulla entusiastica e disinteressata dedizione di tutti i coristi.

Il Presidente  
della fondazione musicale  
G. Tomat  
Luigi Serena

## note di una tournée della Tomat

di UMBERTO SARCINELLI

Stefano Zuliani, uno dei coristi più rappresentativi si è inginocchiato baciando il prato all'inglese davanti alla Famee Furlane di Toronto, il presidente Luigi Serena, professore di filosofia in un liceo pordenonese, si è reso conto di esserci solo alla fine. Per tutti i sessanta coristi e i sette accompagnatori si è trattato di un'esperienza unica dove la felicità e il dramma si sono mescolati in un cocktail esplosivo. Il tutto con lo sfondo della New York dell'ultimo consumismo, la solennità delle arcate di St. Patrick tra l'Olimpic Tower e i negozi di Saks, tra la Manhattan di Trash e il Greenwich village di Allen Ginsberg, tra la settimana italiana al Wardof Astoria in Park Avenue e i tours organizzati all'ONU. La tournée nordamericana della corale Tomat di Spilimbergo ha toccato con mano la realtà della emigrazione friulana in Canada, dall'assuefazione al modello inglese di Toronto con i suoi prati verdi, il puritanesimo ipocrita dei locali pubblici e l'isolamento delle etnie nei clubs, alla grandeur tutta francese di Quebec con le sue vie piene di giovani e di puliti pensionati, attraverso l'ambiguità di Montreal, in bilico fra la vecchia Europa e la peccatrice America.

Dovunque i coristi si sono sentiti chiedere, spesso volte prima ancora dei saluti: - Di in dulà sostu? - e - Come isial là cul taramò? - Ecco, la tragedia del popolo friulano è stata il filo conduttore di tutta la tournée monopolizzando le conversazioni e i ricordi prima, sfiorando il dramma dopo che le agenzie di stampa avevano dato i flash del nuovo disastro e le notizie si accavallavano alle notizie... il Friuli evacuato... torna Zamberletti... nuovi morti... Meni (Domenico) Cominotto è rientrato precipitosamente a casa quando ha saputo della morte del suocero mentre andava a trovare la figlia dopo il panico dell'ultima violenta scossa. Superato il primo momento di ansia e di preoccupazione per le famiglie, la tournée ha assunto un nuo-

vo significato, sia per i coristi sia per le comunità friulane, italiane ed anche americane: la testimonianza cioè della forza di un popolo di fronte alla tragedia naturale, portando attraverso il canto, la volontà di rinascita del Friuli e la vitalità di una cultura originale che dopo il terremoto è assurta a simbolo del nuovo Friuli.

E questo nuovo ruolo, unito ai sentimenti di gratitudine per quanti si sono prodigati nell'opera di soccorso, si è espresso in pieno nelle perfette esecuzioni corali, sia di polifonia sia soprattutto di canzoni popolari, creando così un clima di commozione e partecipazione per la tragedia friulana. Gli spettatori della cattedrale e della sala Claude Champagne di Montreal, del teatro di Quebec, della Famee furlane di Toronto, della cattedrale di San Patrizio e del Woldorf Astoria a New York, i friulani e gli italiani di Hamilton e Niagara non hanno applaudito solo le delicate armonie e la fusione di voci, ma hanno applaudito anche quello che rappresentano quelle melodie e quelle voci che il terremoto e la fatica degli spostamenti avevano reso più vere, più sofferte.

Martino Scovacicchi, neodeputato che accompagnava la Tomat, ha speso migliaia di parole per ricordare le millenarie disgrazie e sofferenze dei friulani, evocando le guerre, le invasioni, la miseria, e tra gli ascoltatori si riconosceva subito l'emigrante friulano: era quello che con un sorriso o con un gesto appena accennato si scherniva dell'oratoria dello onorevole, seccato e meravigliato che qualcuno dicesse quelle cose e che qualcuno le ascoltasse con interesse.

A New York, di fronte al Waldorf Astoria imbandierato, durante l'esibizione del coro, mi si è avvicinato un signore di mezza età dall'aria distratta e dall'abbigliamento disgustosamente americano - Come you from Friuli? - mi ha chiesto e nel rispondergli di sì mi ha teso la mano, prima di andare ad acquistare un biglietto dell'immane lot-

teria propagandata da un impossibile legionario romano nello stretto "slang" di Brooklyn. Il Canada ha accolto i coristi con tutta la giovinezza della sua natura rimasta intatta per secoli e solo ora scalfita dalla presunzione della CN Tower di Toronto con i suoi 447 metri di struttura auto-portante che per la forma affusolata e la vicinanza con la distesa d'acqua dell'Ontario richiama alla mente le rampe di lancio di Cape Kennedy. A Niagara Falls lo show business delle cascate ha lasciato molti a... bocca asciutta, mentre nella Cittadella di Quebec si aggiravano i fantasmi di soldati con la parrucca e con il complesso dell'ultimo dei moicani; a Montreal infine quasi nessuno ha sentito la necessità di visitare il quadriennale tempio al mito di Olimpia. Dovunque però il segno della presenza del lavoro italiano e friulano: - quel palazzo è stato fatto da friulani - , - quella fabbrica è di milanesi recitavano le guide confondendo il lavoro degli emigranti con la fuga dei capitali. Antiretorico e spontaneo è stato l'incontro a Kingston (sulla autostrada da Toronto a Montreal) con la vedova e i figli del capitano Mc Bride, schiantatosi con il suo elicottero durante le operazioni di soccorso alle popolazioni terremotate nei pressi di Traghish. Due significativi canti, poche parole, un ricordo e molti abbracci hanno espresso il cordoglio e l'affetto dei coristi e di tutti i friulani verso la vedova di chi era un amico del Friuli.

L'ultimo ricordo dell'America è di New York, Times Square, all'incrocio fra Broadway e la 42ª strada ed è il ricordo di un gruppo di giovani che cantavano in una lingua a noi ben conosciuta mentre intorno alcuni negri schioccano le dita e dondolano la testa seguendo un ritmo che sembrano conoscere da sempre ma che dista un oceano dalla loro realtà.

Umberto Sarcinelli

Nel corso della sua Tournée nell'America del Nord il Coro Gottardo Tomat ha tenuto tre applauditi concerti in questa Provincia, il 17 settembre a Quebec e il 18 e 19 a Montreal.

La presenza nel Quebec del complesso corale ha assunto particolare significato in quanto ha coinciso con il rinnovarsi del fenomeno tellurico che ha colpito il Friuli, creando così intorno agli artisti e ai loro accompagnatori una commovente corrente di affettuosa simpatia e partecipazione.

La visita qui del coro era stata accuratamente preparata dal Fogolar Furlan di Montreal, Associazione che ha confermato così ancora una volta la sua vitalità, d'altronde già chiaramente emersa in tutte le iniziative prese in loco per la raccolta di fondi in favore dei terremotati del Friuli.

Desidero comunque sottolineare come, al di là della partecipazione emotiva per le vicende del Friuli, il Coro Tomat abbia raccolto qui per le sue altre doti artistiche un chiaro ed inequivocabile successo di pubblico e di critica. La partecipazione ai concerti è stata ampia (circa 500 persone a Quebec, oltre 600 a quello dato il 18 settembre nella Cattedrale di Montreal ed altrettanti a quello pomeridiano del 19 settembre nella sala di uno dei più importanti conservatori cittadini).

A tutte queste manifestazioni hanno partecipato in gran numero non solo esponenti della collettività italo-canadese, in particolare friulani, ma anche un scelto pubblico dell'ambiente musicale di Montreal che non ha esitato a partecipare personalmente



1970. Il coro Tomat con il maestro Olinio Contardo, il maestro Guido Viozzi e il maestro Giorgio Kirschner dopo il concerto a Spilimbergo nella chiesa dei Santi Giuseppe e Pantaleone.



1972. Loreto. Rassegna internazionale complessi corali.



1974. Barcellona. Con il maestro Gian Paolo Coral alla rassegna internazionale del canto corale.



limbergo, rivolgo a componenti Coro, accompagnatori e presenti tutti mio più fervido saluto nascosto la propria ammirazione per l'ottimo livello artistico del complesso e per le doti del suo direttore Maestro Liani.

Particolarmente lodata è stata anche la scelta delle musiche eseguite che spaziavano dalla polifonia classica a quella popolare.

In varie occasioni l'On. Martino Scovacicchi che accompagnava il complesso corale ha preso la parola per manifestare il proprio ringraziamento agli organizzatori della tournée e la propria ammirazione per quanto ha saputo fare la collettività di origine friulana di Montreal in favore dei coreggionali colpiti dalle recenti sciagure naturali.

Durante il loro soggiorno a Quebec i componenti del Coro Tomat ed i loro accompagnatori sono stati ricevuti dal Ministro Provinciale dell'Immigrazione, Signora Lise Bacon, la quale aveva preannunciato l'imminente notizia ufficiale della concessione da parte del Governo Provinciale del Quebec di un contributo di 75.000 dollari a favore del fondo "SOS Friuli". A Montreal essi hanno reso visita al Sindaco della città.

Nel giorno 16 settembre ho ricevuto il Coro Tomat nei locali del Consolato Generale e ad essi, dopo aver porto il mio saluto, ho comunicato il messaggio dell'Ambasciatore d'Italia in Canada che qui di seguito trascrivo.

L'augurio con animo commosso per tristi notizie provenienti dal vostro, dal nostro Friuli Siate voi in questo momento ed in Paese agli interpreti delle più antiche tradi-

attaccamento alla terra natia".

Al successo di pubblico ed alle manifestazioni di affetto della comunità italiana va aggiunto l'interesse della stampa di Montreal. Per opportuna documentazione allego i relativi ritagli.

### GLI ECHI DELLA TOURNÉE

Nella tournée nordamericana i concerti della corale Tomat sono stati recensiti da quasi tutti i migliori quotidiani e periodici di New York e delle città canadesi, oltre che alle numerose pubblicazioni degli emigranti e alle diverse trasmissioni alla radio e alla televisione delle più importanti reti nazionali. Per brevità di cronaca ricorderemo qui solo l'articolo apparso sul "Progresso Italo Americano" di New York, giovedì 23 settembre, dove due colonne sono dedicate al concerto della Tomat alla cattedrale di St. Patrick mentre solo un trafiletto di dieci righe presenta la "messa di requiem" di Verdi eseguita dalla Scala al Carnegie Hall, e diretta dal maestro Abbado. Ancor più delle entusiastiche recensioni della stampa ci preme riportare il testo di un'informazione del console di Montreal Emilio De Stefanis alla Farnesina che per l'ufficialità del documento e la competenza anche musicale del console, puntualizza meglio di ogni altro scritto il successo della tournée del coro Tomat in America.

# SCUOLA

## BRANDELLI DI MURO

di CECILIA FERRARI

Avevo scritto alla fine di luglio che desideravo ma temevo il ritorno a scuola, che mi sentivo impreparata di fronte ai nuovi problemi di questo strano anno scolastico. Non avevo coraggio di affrontare il programma, di leggere i miei poeti...

Il primo argomento in programma, in 3 A, era la Prima Guerra mondiale, il primo poeta era Ungaretti. Ecco, ho letto Ungaretti e, inaspettatamente, in classe il silenzio era completo; l'attenzione tesa. Il "brandello di muro" di S. Martino del Carso, le croci che non mancano nel cuore del poeta, la "rivolta dell'uomo presente alla sua fragilità", l'attaccamento alla vita accanto al compagno morto: tutto questo era anche nostro, nel silenzio della classe. Nostra era la difficoltà di far capire agli altri la grandezza della tragedia ("Non ho voglia / di tuffarmi / in un gomitolo / di strade"), ma insieme il desiderio di ricominciare a vivere ("E subito riprende / il viaggio / come / dopo il naufragio / un superstito / lupo di mare"). E il fiume, l'Isone, dove tutti i fiumi del poeta confluiscono era diventato per noi il Tagliamento, con i suoi torrenti - affluenti - che han visto e vedono tanto dolore. Anche la preghiera a Cristo, pensoso palpito e la domanda "perché la tua bontà / s'è tanto allontanata?" non erano solo del 1943, quando il poeta vedeva Roma occupata da tedeschi, ma erano anche di tutta la nostra gente, in questo triste 1976.

E insieme abbiamo sentito per il Duomo di Spilimbergo, per le opere distrutte di Gemona, di Venzone, per le frazioni di Castelnuovo, per le case di Tramonti, lo stesso rimpianto, la stessa ansia che il poeta sentiva per le chiese, i palazzi, le piazze di Roma: "... spariscono di schianto / o temono l'offesa tanti segni / giunti, quasi divine forme, a splendere / per ascensione di millenni umani /

Così, in quel silenzio della classe, con il libro di poesie in mano, ho pensato che anche quest'anno sarà possibile fare scuola, leggere e capire i poeti.

Cecilia Ferrari

## dove studiano al pomeriggio i ragazzi friulani

Il terremoto ha sconvolto la vita dei friulani, tanto che non si credeva che quest'anno gli iscritti al nostro istituto fossero così numerosi. Ci siamo stupiti, il 18 ottobre, di trovarci in tanti: ognuno ha chiesto all'altro: "Perché sei venuto, perché sei tornato a scuola?" Forse è stato per l'istintivo attaccamento alla vita e alle relative abitudini, che molti di noi hanno rinunciato a Lignano e Bibione, a una casa altrui ma calda e sicura, per rimanere al paese distrutto o semidistrutto, sforzandosi così di ricostruire la vita, di ricucire pazientemente quelle piccole e care abitudini di ogni giorno, che costituiscono appunto, credo, un tentativo di ripresa della vita normale.

La scuola, ecco, solo riprendendo a frequentare la scuola ci si poteva sentire vivi, solo la scuola rappresentava il mezzo per sentire che esistiamo come persone, che dobbiamo reagire. Proprio per questa scelta sofferta (non è stato facile decidere dopo le paure di settembre!) quest'anno, a me pare, gli studenti amano di più la scuola, lo studio, anche se questo comporta non pochi sacrifici.

Appena finito l'orario di scuola, vedo che numerose alunne, con la comune baldanza di adolescenti, si allontanano a gruppetti per andare a prendere la corrietta che le porterà al "domicilio" giacché di casa è impossibile parlare. Mi immagino ciascuna di queste ragazze, accomunate dalla stessa situazione, come se si trattasse di una sola persona. Anche io mi identifico con loro, vedo in ciascuna un'amica, anche se le conosco appena di vista. Come gran parte di queste, anch'io ho la casa sinistrata e vivo con la mia famiglia nella stalla che, formata da due stanze è adibita a cucina e a camera da letto.

Ecco, immagino questa ragazza-tipo che arriva al suo paese. Il suo viso poco prima sereno, si è rabbuiato. E' facile indovinare i suoi pensieri: questa ragazza è triste non per i soliti malumori passeggeri, di sicuro pensa al suo paese, alla sua gente, alla sua casa. Passandoci davanti la guarderà, come si guarda una moribonda, si sentirà un nodo alla gola, forse penserà alla vita che prima vi pulsava, avrà la sensazione di sentire il vociere dei familiari, di percepire l'odore buono e conosciuto del cibo. Ma ormai la sua casa è in fondo; è appunto quel box di lamiera, o quella roulotte anonima, o quella costruzione rozza di mattoni grigi, rinvivata dalle tendine colorate e da quelle piantine striminzite ma ben curate di geranio. La ragazza entra dentro; c'è la mamma che sta sbrighando qualche piccola faccenda, il fratellino che strilla perché vuole attirare l'attenzione generale, la sorellina che canta il motivo trasmesso poco prima dalla radio, l'altro fratello più grande che urla perché si faccia silenzio.

E tutto questo si svolge in una stanza, la stessa stanza in cui, dopo aver mangiato, la nostra ragazza dovrà svolgere le lezioni. Lo scorso anno, in quello stesso giorno, forse quella ragazza studiava nella sua camera, ne assaporava il caldo proveniente dalla stufetta, tranquilla nel silenzio scandito dal ticchettio dell'orologio o interrotto dalle voci lontane che provenivano dalla cucina. Le condizioni erano ottime per un razionale apprendimento delle materie che studiava; e non solo questa ragazza trovava il tempo per studiare bene, ma di volta in volta alzava lo sguardo dal libro, e con il viso appoggiato sulla mano, trovava anche il tempo di perdersi in futili fantasticherie.

Ora questa ragazza per studiare fa davvero fatica. Anche se la sua famiglia non sarà numerosa e rumorosa come quella descritta prima, è impossibile che si trovi nella condizione adatta per poter studiare. Bene o male deve adattarsi a studiare in una stanza dove convivono tutti, e i componenti della sua famiglia non sono né muti né sordi. Inoltre c'è

la televisione, non la si può certo ignorare!

Quanta fatica e quanto tempo deve essere costato quell'esercizio di tecnica o quel facile paragrafo di storia! Proprio quest'anno, quando andare a scuola ha acquistato una maggiore e nuova importanza, ci si trova quasi nell'impossibilità di studiare come si vorrebbe. Mara, di Vito d'Asio, si aspetta che tutti dormano, nella tenda, per accendere la luce e studiare. Mi ha detto che non ne può più, che è tanto stanca, che si vergogna di venire a scuola, spesso, impreparata... Bruna, nella tenda ai piedi di Manazzona, ha creduto di risolvere il problema con i tappi nelle orecchie, ma i rumori altrui giungono ovattati, remori; la sua voce, quando ripete a se stessa una regola, una definizione, rimbomba nel cranio, come se avesse l'otite.

Patrizia, a Forgaria, non ha fratelli piccoli: nella roulotte però entrano tutti i rumori esterni: i militari che montano i prefabbricati (fate presto, presto, per l'amor di Dio), il papà che cerca qualcosa per il suo lavoro, la mamma che chiacchiera con la vicina... Patrizia ricorda che, l'anno scorso, era stanca del grande silenzio della sua casa, interrotto solo dal ron-ron della gatta.

Molte ragazze vanno a studiare, cercando di vincere la paura, nella cucina o in un'altra stanza della loro casa inagibile o comunque pericolosa. Ma l'autosuggestione serve a ben poco. Anche se in casa regna il silenzio, non è quell'antico silenzio riposante della cameretta, è un silenzio spettrale, che sembra uscire dalle crepe della casa. Ad un minimo rumore poi, la casa sembra percossa da un fremito. No, neanche così è possibile studiare, forse è meglio in mezzo al caos, almeno lì c'è la famiglia, scorre la vita. Anche chi ha la casa agibile ha paura di salire al piano superiore (le camere sono piene di crepe!); tutti e sempre in cucina, dunque, a mescolare tecnica aziendale con il radichio per la cena. Altre ragazze più fortunate vanno a studiare, quando ci sono le lezioni più impegnative (è il mio caso) da parenti vicini che hanno le case intatte.

A questo punto sorge questa domanda: "Come si potrebbe risolvere il problema dello studio per tutte queste ragazze? Una soluzione personale è stata proposta dalla professoressa Ferrari nel numero precedente di questo giornale: gli studenti, al pomeriggio, invece di far ritorno alle proprie abitazioni, si potrebbero fermare a Spilimbergo, o nella nostra sede, che appositamente potrebbe rimanere aperta, in modo da ospitare tutti quei ragazzi che desiderassero studiare in tranquillità, o nella Casa dello Studente, dove funziona anche la mensa, per cui ci sarebbe la possibilità di consultare anche i libri della biblioteca scolastica, che verrà qui trasferita, e di svolgere lavori di gruppo extrascolastici.

Personalmente, nonostante io cerchi di essere abbastanza ottimista di fronte a questo e ad altri problemi riguardanti la mia scuola, sono incerta sulla attuazione pratica di queste proposte. A parte qualche pomeriggio, quando le lezioni da svolgere fossero particolarmente impegnative, non penso che gli studenti vogliano fermarsi ogni giorno a Spilimbergo. La famiglia è diventata molto importante quest'anno e viene posta in primo piano in relazione ad ogni altra cosa. Sarà difficile che uno studente si voglia fermare senza pensare alla propria famiglia, dentro alla baracca, che non vedrà fino a sera. Il nucleo familiare, accomunato da rassegnazione ma allo stesso tempo da una grande forza d'animo, ha la necessità di sentirsi unito, anche con la presenza fisica di ciascun componente, perché è questo che infonde sicurezza e voglia di rinascere alla famiglia friulana.

Maria Luisa Roman  
Classe 3 A

Franca Truani  
Classe 3 A

## CRONACA DEL 18 OTTOBRE

Firenze Milano, Roma... 1. ottobre, una massa di giovani con il diario e la penna sotto il braccio, jeans sbiaditi, maglietta attillata, un largo sorriso:

"Ciao come va? Cosa hai fatto di bello? ... Sei stato al mare? ... Un nuovo ragazzo ... bello naturalmente? ... Hai sentito il discorso di Andreotti? ..."

A nessuno viene in mente di chiedersi se in Friuli le scuole sono aperte. Da noi il 1. ottobre ci si chiedeva ancora quando sarebbe cominciata la scuola. Ancora si diceva: "... forse l'11, forse il 18, forse in novembre..." In questa incertezza non si può stare, e allora si telefona ai professori con cui si ha più confidenza: "Pronto signora? ... Vorrei sapere quando incomincerà la scuola... Sì, ho capito, ci sono i senza tetto... si bisogna aspettare l'approvazione del sindaco"

Ancora 15 giorni di vacanza, quasi mi metterei a cantare. No, non è poca voglia di studiare, questa volta è paura, paura di una nuova scossa, di sapersi chiusi fra banchi e mura. Intanto continuo ad andare a lavorare: neppure qui mi sento sicura, ma il rumore delle macchine coprirebbe quello del boato delle scosse, il pavimento trema continuamente per le vibrazioni dei macchinari: solo una scossa fortissima potrebbe essere percepita.

Penso che mi accorgerei del pericolo solo se la stanza crollasse... mi consolo pensando che almeno non avrò il tempo di capire che sto morendo.

Il ritorno a scuola è fissato per il 18; sento che noi di Terza dovremo andare al piano superiore. Vorrei piantare tutto, ma non posso tirarmi indietro proprio ora, perché mi manca solo un anno per ottenere il diploma.

Possibile che non sia finita? ... Ma si coraggio, vedrai che andrà tutto bene... E' il 18, dunque; si va a scuola. Sull'autobus incontro la mia compagna di banco: dopo un "ciao" stanco, non si sa più cosa dire. L'anno scorso ci raccontavamo quello che avevamo fatto durante l'estate, ma tutto quest'anno mi sembra stupido senza nessuna importanza.

Ecco la scuola, ci sono tutte le ragazze della mia classe: Giusy sempre allegra, Alessandra seria e composta, Isabella, Daniela... Giusy ride e fa ridere come sempre, ma c'è meno confusione degli altri anni, siamo tutte più calme: forse questa catastrofe che ci è caduta addosso ci ha fatto riflettere, forse ora in ognuna di noi è nato un amore più vero verso gli altri e verso la vita.

Incominciamo a chiederci dove abitiamo e se abbiamo la casa agibile; del nostro gruppo solo io e Savina veniamo da un paese non gravemente danneggiato. Poche delle nostre amiche hanno la casa abitabile; tante vivono in tenda, mentre le roulotte stanno arrivando solo ora, e i prefabbricati sono un sogno. Allora sento vergogna delle mie paure: attorno a me non è crollato niente, la mia casa è quasi intatta. Per loro l'esperienza del 6 maggio, le paure dei mesi d'estate sono state tanto più terribili che per me. Ma forse è proprio per questo che sono più calme di me: qui si sentono sicure, perché sanno che la scuola è solida, o forse solo perché essa dà il senso di una casa.

Loro sanno apprezzare queste cose, e sanno distinguere più di me il pericolo vero dalle paure irrazionali. Mi sento stupida davanti alla loro esperienza: pensavo che quel terrificante ballo avesse cambiato i miei pensieri, invece ora, davanti ai loro racconti, capisco quanto siano state più semplici più sopportabili le mie esperienze. Eppure ho sofferto tanto anch'io, ho sentito la morte vicina, ho pensato come loro alla fine del mondo. Credevo di aver raggiunto il massimo della paura la sera del 6 maggio, la mattina del 15 settembre. Misuro ora la loro paura, dalla mia paura... Eppure Giusy ride e racconta "l'ultima" come faceva l'anno scorso. E ad ascoltarla anche la Paola ride, e anche Rita, dietro le sue lenti spesse... Dunque la vita continua, dunque si può sperare che sia finita davvero l'angoscia, l'attesa di nuove scosse?

## i decreti delegati due anni dopo

di CESARE PIZZAMIGLIO

Sono ancora validi i Decreti Delegati, non tanto per quanto riguarda la loro validità giuridica, ma come idealità, come conquista da parte dei genitori che finalmente sono stati corresponsabilizzati nella gestione della scuola e quindi sono anche coartefici della preparazione non solo culturale dei propri figli? Oppure a distanza di soli due anni dalla entrata in vigore della 416 dobbiamo compuntamente recitare il "requiem" sotterrandone frettolosamente il cadavere. Quando apparirà questo scritto, la risposta all'interrogativo sarà già stata data poiché le elezioni si saranno ormai svolte. Certo se ora dobbiamo giudicare dal numero dei genitori presenti alle ultime assemblee di classe, c'è poco da sperare.

Il fenomeno della caduta dell'interesse per la scuola era prevedibile. Forse si è stati un po' troppo ottimisti inizialmente trascinati dall'entusiasmo per la novità; forse si sono fatti programmi un po' pretenziosi. Comunque sia, la conclusione è che la noia e la stanchezza hanno avuto il sopravvento. Che ci sia stato uno scollamento fra la base e il Consiglio di Circolo è pur vero. Infatti la maggioranza dei genitori non veniva a conoscenza di quanto deliberato se non a distanza di tempo e forse altri non ne sono venuti a conoscenza affatto.

Ad ogni modo il Consiglio di Circolo ha lavorato e lavorato sono nonostante le notevoli difficoltà incontrate soprattutto nel dopo terremoto. Gli eventi sismici hanno vanificato buona parte dei nostri programmi come quelli di soddisfare le esigenze edilizie del capoluogo, reperendo nuove aule, per dare adeguata sistemazione sia ad alcune classi normali ma soprattutto per le due classi di rotazione, che fino al maggio scorso hanno svolto la loro attività nei corridoi della scuola. Inoltre doveva trovare sede, nel plesso capoluogo, l'ambulatorio medico. Le ragioni perché ciò si verificasse sono troppo ovvie perché mi debba dilungare.

Il Consiglio di Circolo nell'anno scolastico 74/75 ha tenuto cinque sedute ed ha votato 17 delibere; nel 75/76 ha tenuto dodici sedute votando 28 delibere; per l'anno scolastico in corso ha già tenuto quattro sedute votando 15 delibere.

Lo spazio non permette una elencazione sistematica di quanto deliberato, però ritengo opportuno citare ciò che più significativamente è stato attuato: contatti avuti con la scuola media. Dopo un promettente avvio tutto è ristagnato. Nonostante tutto noi siamo sempre più convinti della necessità che questi contatti continuino per addensare ad una concreta programmazione che faccia della scuola media la logica prosecuzione della elementare, evitando allo alunno l'impatto con una scuola che per strutture, metodi e contenuti è ben diversa da quella da cui provengono.

L'attuazione del servizio di medicina scolastica (scuola materna e elementare). E' stato iniziato con un po' di ritardo nello scorso anno scolastico e mentre per la materna si sono potute espletare tutte le visite, dato il numero più limitato dei bambini, per le elementari non tutti gli alunni hanno potuto usufruire del servizio. Quest'anno l'avvio è avvenuto in concomitanza con l'apertura delle scuole ed il servizio sarà più soddisfacente e completo.

L'attività parascolastica programmata nei particolari per il settembre scorso è stata vanificata dall'inagibilità degli edifici. Altre debbono riguardare la comune routine amministrativa, la suddivisione e la corretta amministrazione degli scarsi fondi assegnati dal ministero. Nonostante questo abbiamo cercato di dotare la scuola di nuovi sussidi didattici e di mezzi tecnici come il duplicatore e il fotocopiatore ed è in programma l'acquisto di un fotocopiatore (fondi permettendo). Inoltre è stata arricchita la biblioteca di nuovi libri.

Attualmente è in fase di programmazione un ciclo di conferenze per i genitori che saranno tenute da psicologi, medici e assistenti sociali, al fine di completare l'educazione sanitaria dei genitori e dove verrà anche trattata la spinosa e delicata questione dell'educazione sessuale. La maggior parte, se non addirittura la totalità, delle conferenze saranno tenute nelle frazioni.

Insomma mi pare che non si sia perso tempo. Poteva essere fatto di più? E' probabile. Però è opportuno si riconosca che si incontrano anche difficoltà.

Come accennavo prima c'è qualche collegamento che non funziona e già stiamo cercando il modo più idoneo e rapido perché la base sia giustamente e tempestivamente informata. C'è anche un altro collegamento che potrebbe funzionare meglio ed è quello fra Pubblica Amministrazione e Organi Collegiali. Noi siamo convinti che certi contrattempi, certi malumori potevano indubbiamente essere evitati solo che ci fosse stata una maggiore collaborazione.

Riteniamo inoltre, qualora il Consiglio Comunale abbia all'ordine del giorno problemi riguardanti la scuola, consulti, se non altro come organi tecnici, gli Organi Collegiali. Siamo certi che se ciò avvenisse, e la buona volontà non manca, non ci sarebbero più malintesi. A conclusione di queste righe ritengo opportuno invitare tutti i genitori a partecipare alla vita della scuola diventandone ancora comprimari. Un costante lavoro, un certo sacrificio unito ad una buona dose di pazienza porterà certamente ai risultati sperati.

Cesare Pizzamiglio

## la scuola simbolo di vita normale

Il 18 ottobre, data dell'inizio di questo anno scolastico, io ero veramente felice: avevo voglia di parlare con le mie compagne che avevo lasciato il 6 maggio, con i miei professori, alcuni dei quali erano venuti a trovarmi nei mesi scorsi. Avevo l'impressione di lasciarmi alle spalle l'estate, l'inizio dell'autunno, periodi di depressione, quando non c'era cosa che mi interessasse. La scuola poi, era la cosa più insignificante: mi pareva ridicolo e assurdo aver pianto, mesi prima, per un compito andato male, per una interrogazione non brillante, e mi sembrava più logico e giusto andare a lavorare, non solo per rendermi utile in famiglia, e contribuire alla ricostruzione della casa, ma perché sentivo che solo il lavoro - il lavoro manuale - aveva senso, poteva tenermi lontana dal terrore e dai pensieri.

Poi a poco a poco, forse per l'insistenza dei familiari, mi sono convinta che dovevo tornare a scuola, per me, per il mio avvenire ed anche perché il Friuli ha bisogno di persone che sappiano parlare scrivere. Così il 18 ottobre sono arrivata a Spilimbergo felice, serena: mi sembrava che qui non fosse successo niente, anche se le tende di fronte alla scuola, stanno a testimoniare che Spilimbergo non è lontanissima da Forgaria. Mi sento tranquilla, qui dentro, nell'edificio bello, nuovo, a struttura più ampia che alta, tanto che il tetto non pesa neppure a quelle di noi abituate a tanti mesi alla tenda. Nella mia classe ci sono crepe, proprio sulla parete di fondo, alle spalle della cattedra, ma sono "di tamponatura" ci è stato detto - ed è giusto che siamo noi di 3 A in questa stanza, mentre i ragazzini di 1 A sono al pianoterra, pronti a scappare.

Non garantisco di me se dovesse venire una scossa, non so come reagirei... Ho già avuto paura per un banco (noi abbiamo ancora quei preistorici banchi di legno, grandi e pesanti) spostato nell'aula vicina, per un tuono di temporale fuori stagione, per una porta chiusa con violenza. Ora ci stiamo un po' alla volta abituando ai rumori della vita quotidiana (il vento, il passo veloce nel corridoio, il camion che passa per via Ciriani, la ginnastica delle compagne nella piccola palestra dello scantinato), anche se spesso qualcuno di noi li segue, questi rumori, con una attenzione più forte di quanto non si segua la lezione del professore.

In certi momenti mi sembra di dimenticare quanto è successo, mi sembra di essere ritornata quella dell'anno scorso; ho gli stessi visi intorno a me, sfoglio gli stessi libri, c'è lo stesso caldo del termosifone, lo stesso suono della campanella. Sono tornata a scuola proprio per questo: per ricominciare a vivere, per ritrovare me stessa ed i problemi dei miei 16 anni, per convincermi che al di là del terremoto ci sono anche la storia, la geografia, la tecnica, la poesia, c'è la cultura a cui, prima, stavamo avvicinandoci.

Silvana Zulliani  
Classe 3 A

## i genitori ed i decreti delegati

I miei genitori ancora non hanno capito molto bene cosa sono gli "Organi Collegiali".

Essi sono stati abituati a non pretendere neppure di partecipare alla vita scolastica dei figlioli, a considerare la scuola un'entità lontana intoccabile e degna di rispetto a cui vengono affidati i figli. Noi giovani da tanti anni contestiamo la scuola, i vecchi metodi, l'inutile bagaglio di nozioni, l'autoritarismo della gerarchia scolastica. Loro no: non contestano, accettano la scuola così com'è, lamentandosi solo che l'anno è troppo breve, che c'è poca disciplina e che perciò si impara poco. Non si disinteressano: vanno dal professore a chiedere notizie sul comportamento e sul profitto del figlio. Ma non sanno, non vogliono sapere che ci sono problemi gravi nella scuola; non sanno che è urgente una riforma scolastica per la scuola superiore.

Che cosa dobbiamo fare noi alunni? Possiamo pretendere dai nostri genitori interesse, impegno per i problemi scolastici? Ma adesso essi hanno problemi così grandi che è ben logico che abbiano dimenticato, abbandonato ogni precedente impegno nella scuola. I problemi dei nostri genitori sono tanti, causati, tutto il mondo ormai lo sa, dal terremoto: il problema di un tetto per l'inverno, il problema del posto di lavoro, il problema della ricostruzione. Noi figli-alunni siamo (ed è

comprensibile) trascurati dai genitori nella scuola.

La partecipazione dei genitori quest'anno nel nostro istituto professionale di Spilimbergo è enormemente diminuita rispetto a quella degli altri 2 anni: infatti sabato 20 novembre, data della riunione dei genitori per la scelta dei candidati alle liste per gli Organi Collegiali, erano presenti undici genitori (e siamo in 161 alunni); questo fatto non ha bisogno di esclamazioni scandalizzate, ma - se mai - della nostra comprensione. Anche nei due anni precedenti (ad essere sinceri) la partecipazione dei genitori certo era modesta, ma non era assente. In maggioranza non erano convinti, come ho detto all'inizio, che fosse utile, opportuna la loro partecipazione: a ognuno il suo mestiere, al contadino la terra, al commerciante la bottega, all'insegnante la scuola. Ma partecipavano e - una volta accettato l'incarico di rappresentare i genitori al Consiglio di Istituto o di Classe - non mancavano mai.

Adesso, io ho l'impressione che il terremoto abbia dato loro il motivo per ritornare nell'ombra. Non oso parlare di alibi, né di scusa: il terremoto ha creato conseguenze spaventose che può capire solo chi ci vive dentro. E' come se i genitori dicessero a noi e ai professori: fate la vostra parte, prendetevi la responsabilità vostra e assumetevi an-

che la nostra, di papà e mamma.

In fondo è un atto di fiducia, non di disinteresse. Non rinunciano, credo, ai loro compiti, solo ci chiedono "licenza" per qualche tempo, finché la terra si sarà calmata e si potrà ricostruire la casa perduta, la stalla pericolante. Ecco, le tre componenti della scuola (alunni, professori, genitori) si sono nuovamente ridotte a due, almeno nella sede del nostro istituto. Ma io capisco mio padre che deve armare la quarta soletta per vincere la corsa del freddo e farci lasciare la roulotte prima che arrivi la neve sulle mie montagne. Capisco anche mia madre che si assume tutti i lavori, oltre ai soliti di casa, che prima erano divisi con il papà (l'orto, il fieno, la stalla), per lasciarlo lavorare come muratore. "Vai tu alla riunione" mi han detto, convinti e seri. Non lo posso fare, è ovvio, ma in un certo senso hanno ragione. Noi figli dobbiamo sostituire, per così dire, i genitori, insieme (non contro) ai professori. "Vai tu alla riunione", come se fossi cresciuto in questi mesi dal 6 maggio, quasi avessi raggiunto d'un colpo la maggiore età. Bisogna proprio che cerchiamo di essere degni di questa fiducia, e di raddoppiare i nostri sforzi per dare, modestamente, il nostro contributo alla vita della scuola.

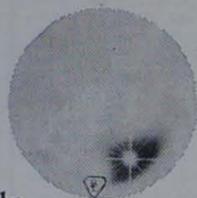
Revedo Alessandra  
classe 3 A

FOTO - CINE - OTTICA

SPILIMBERGO

**BORGHESAN**

se avete  
gli occhi stanchi..  
usate la mente  
per scegliere  
**Bausch & Lomb**



Hanno il marchio B & L  
anche i famosi occhiali da sole

*Ray-Ban*

lenti oftalmiche

**BAUSCH & LOMB**

e guardare diventa vedere

Se avete gli occhi stanchi  
avverite stanchezza non solo degli occhi,  
ma di tutto il fisico perché il 25% della  
nostra energia è consumato dagli occhi.  
Abbiamo bisogno di energia, non dissipiamola.

Scegliamo lenti oftalmiche di qualità superiore,  
scegliamo lenti che portino il marchio B & L.

BAUSCH & LOMB: oltre 50 anni di esperienza  
e tecnica nella scienza delle ricerche ottiche.

# S U C C . menini

SPILIMBERGO

cartoleria - libreria

CORSO ROMA

tipografia - legatoria

VIA TAURIANO

*rappresentanze case editrici*

*forniture per enti pubblici e privati  
latterie, cooperative ecc.*

*timbri e targhe*

Per lavori di restauro e ampliamento, il negozio  
di cartoleria è stato trasferito in via Duca  
D' Aosta - Condominio Ribium (di fronte le  
scuole elementari)

# supercoop

*Spilimbergo - via Cavour*



*il centro più conveniente*

*per la vostra spesa*

# INCHIESTA SUL FEMMINISMO

a cura di A. M. RONZAT

La figura della donna, da sempre vista come essere secondario, inferiore all'uomo, nel migliore dei casi a lui complementare, sta subendo in questi ultimi anni una revisione profonda, che scardina non solo le concezioni sul suo ruolo nella famiglia e nella società, ma mira soprattutto a dare ad essa una nuova dignità, autonomia, pari e a volte superiore a quella del maschio.

E' senza dubbio la rivoluzione più autentica dei nostri giorni, ma essa è ancora rifiutata non solo da molti uomini, ma anche da numerose donne che guardano i movimenti femminili - fondatori e propugnatori - come nuove uoltrici - con ironia o con fastidio.

D'altronde anche la storia, fin dai primi approcci alle scuole elementari, ha sempre usato la palma al maschio. Lui è il coraggioso cacciatore di prede, lui quello che dà avvio all'agricoltura, lui quello che regna e che coattiva le prime norme del vivere sociale, lui quello che inventa. Alla donna è sempre stato affidato il ruolo di massai, di nutrice, di consolatrice del guerriero, con ruoli sempre collegati all'attività del maschio. Se si tolgono le rare eccezioni di grandi regine e qualche sporadico esempio come le coraggiose pioniere d'America (non a caso è la che si sta sviluppando una società matriarcale) la storia ci tramanda la figura femminile come artefice di intrighi di alcova, come consigliera buona o cattiva, ma dietro le quinte, in secondo piano, mai da protagonista.

Che tutto ciò sia un'inconscia difesa del maschio contro una reale supremazia della donna?

Scherzi a parte, penso sia interessante - su questo tema - sentire l'opinione dei giovanissimi che hanno ancora tutta la vita davanti e che dovranno pensare ad organizzarsi in base alle nuove teorie. Già essi stanno vivendo un radicale cambiamento nel rapporto tra i sessi, ora molto più libero di quello delle generazioni che li precedono. Queste le domande che poniamo ad alcuni studenti che, suppongo, possano dare risposte meditate e serene in quanto non vivono ancora, in forma drammatica, (come succede invece a molti altri più anziani di loro) la nuova figura della donna:

- 1) Approvi i movimenti e le istanze che portano avanti? Pensi anche tu che la donna debba avere un ruolo diverso da quello affidatole per secoli?
- 2) Che cosa trovi di sbagliato nei rapporti tra i sessi nelle generazioni che ti precedono?
- 3) E' giusto che la donna affermi un' assoluta autonomia dal maschio che la porta, all'estremo, anche a teorizzare società di sole donne?
- 4) Non ti pare che la figura del maschio ne esca sminuita?
- 5) Non ti pare che il maschio sia disorientato o addirittura spaventato da queste ossessive richieste femminili di autonomia e indipendenza?
- 6) Non c'è pericolo che si vada incontro ad una società matriarcale?
- 7) I detti "re ja regina" o il contrario "il principe consorte" hanno ancora validità?
- 8) Come vedi tu la figura della donna?

Anna Maria Ronzat

Marina Colonello - anni 16, studentessa (padre e madre agricoltori).

La donna oggi. Donna sinonimo di femminismo. Un giro di parole per iniziare un discorso tanto dibattuto e popolare. Se devo dire la verità io sono d'accordo con questo movimento fino ad un certo punto.

E' vero che mediante esso la donna ha raggiunto una posizione di maggiore rilievo nella nostra società: infatti essa siede accanto all'uomo in vari settori del lavoro, a volte anche superandolo; ha raggiunto in parte ciò che voleva: diritto di famiglia, servizio militare facoltativo... ma a che prezzo tutto ciò? A che prezzo tenterà ella ancora di raggiungere la tanto bramata parità dei sessi? Secondo me ad un prezzo troppo alto: infatti queste donne oggi vanno fuori (di casa) a lavorare, magari curando la casa di un altro e trascurando la propria, i figli e se stessa, per rendersi, semplicemente, autonoma dal marito. A mio parere quindi si sta andando incontro ad un disgregamento della famiglia, del quale dobbiamo dire "grazie" a questo movimento, che mi sembra sia ora stato portato all'esasperazione.

Il lavoro domestico e l'educazione dei figli credo debba essere ritenuto alla stregua di ogni altro lavoro e come tale rispettato. Questo non deve relegare la donna ad un ruolo di secondo piano, anzi, deve farla stimare, proprio per questo suo non indifferente compito. La piaga più grande, invece, della donna nella nostra società è la violenza che le viene usata ogni giorno. Per esempio, quella che "va più di moda" oggi giorno è la violenza carnale. Essa non consiste solo nel momento dell'atto fisico, ma soprattutto nei vari Tribunali, dove i giudici non si sognano neppure di giudicare il o i colpevoli, ma accusano esplicitamente la donna, con ogni sorta di "domande" (che per loro hanno già risposta) e insinuazioni pro vocatorie di complicità. Quindi io penso che sia proprio in questi casi che l'uomo "schia ciat" non solo fisicamente ma soprattutto moralmente la donna. Per finire credo, che bisogna fare sì del femminismo, ma con intelligenza e prudenza, senza correre così il pericolo di essere, proprio per questo, ancora una volta "sottovalutate" o "decise" dal maschio.

\*\*\*

Un gruppetto di studenti della II N del liceo scientifico di Udine (tutti quindicenni).

Approvo senz'altro i principi dei movimenti femministi, anche se, a volte, gli eccessi cui giungono sono deplorabili e sminuiscono, in un certo senso, il valore della lotta. Considerando le generazioni precedenti, la cosa che più mi fa inferocire nel rapporto uomo donna, è la remissività di quest'ultima nello accettare il ruolo d'oggetto che le viene imposto e il perpetuare questa ingiustizia imparando ai figli un'educazione discriminatrice. Io sono per l'equilibrato, ma, appena le femministe rivendicano la superiorità della donna sull'uomo, commettono, secondo me, il suo stesso errore. La donna deve usufruire degli stessi diritti riservati all'altro sesso in tutti i campi, perché, da essere umano, deve avere la possibilità di scegliere tra il realizzarsi con un lavoro fuori casa, oppure realizzarsi in campo familiare.

Maria Consuelo

\*\*\*

Le istanze che portano avanti le femministe sono giuste fino ad un certo punto; la donna media, per me, è già abbastanza libera ed è indipendente. Solo in certi culturalmente sottosviluppati la donna è ancora sottomessa al maschio. Solo per questi casi, a mio giudizio, vale la protesta in atto.

Un ragazzo che non vuole firmare

\*\*\*

Approvo i movimenti femministi anche se, purtroppo, arrivano a livelli non più accettabili, quali la rivendicazione della superiorità femminile, cadendo così negli stessi errori dell'uomo. Per me ci deve essere una vera uguaglianza fra uomo e donna che permetta una libera scelta a quest'ultima in tutti i settori, senza trovarsi le strade sbarrate dalla mentalità discriminatoria dell'uomo. Purtroppo questa mentalità si riscontra anche tra molte donne che si sentono pienamente soddisfatte del ruolo subalterno che il maschio loro assegna.

Rossella

\*\*\*

Non esistono i movimenti femministi: esiste un unico movimento femminista con un unico scopo: costruire una società libera e giusta dove anche la donna abbia i suoi doveri, ma soprattutto i suoi diritti, dove la donna possa esprimere la sua vera personalità, libera da ogni pregiudizio. Forse una eccessiva remissività della donna ostacola questa lotta. Ma ciò è dovuto, penso, ad una sbagliata educazione che impone ad essa un certo modello di vita, unico ed inevitabile, reso, dalla società maschilista "naturale". La nuova indipendenza non deve però portare ad un conflitto con il maschio, ma una libera coesistenza, rafforzata dal desiderio di migliorarsi. Il maschio però denuncia spesso un suo interiore errore di fronte ad una eventuale evoluzione dei ruoli. Ma agendo così egli non fa che evidenziare una sua incapacità ad affrontare un problema così importante.

Morena

Mauro Bassani - anni 18, studente (genitori impiegati).

1) Prima di rispondere a questa domanda vorrei aprire una piccola parentesi: che cosa si intende per movimento femminista? Mi sembra opportuno infatti specificare queste due parole usate forse troppe volte con una certa parsimonia. Se per movimento femminista si intende la lotta contro il maschio (perché è così che secondo me si deve chiamare) portata avanti da un gruppo di scatenate che scendono per le strade inscenando manifestazioni e cortei, allora posso dire che questo movimento non ha la mia approvazione, anzi ha la mia totale ostilità. Se invece per movimento femminista si intende tutto quell'insieme di richieste riguardo a modificazioni e conquiste sia a livello familiare che sociale, portato avanti civilmente da ogni donna, allora su questo sono pienamente d'accordo.

3) Questa teoria mi pare sballata in quanto non vedo proprio come si possa teorizzare una società di sole donne. Penso che come l'uomo ha bisogno della donna anche la donna ha bisogno dell'uomo e da ciò non si può assolutamente prescindere.

6) Piuttosto che una società matriarcale mi sembra che si vada incontro ad uno smembramento della famiglia. Che il matrimonio sia in crisi lo dimostrano i dati e penso che uno dei motivi principali di questa crisi sia proprio dovuto a questo risveglio della donna che porta le rappresentanti del sesso debole a voler essere uguali all'uomo.

Mi spiego: molto spesso fino a poco fa il marito sapeva la consorte finanziariamente dipendente da lui. La moglie aveva come unico compito quello di mantenere in ordine la casa e curare il bambino.

Oggi una donna se attiva e intelligente trova che i limitati doveri materni le permettono di svolgere un lavoro rendendosi indipendente così almeno dal punto di vista finanziario dal marito. D'altra parte col divorzio, che diventerà credo, nel giro di pochi anni burocraticamente più facile e quindi più frequente, la famiglia risulta ancor più indebolita. Per queste ragioni lavoro per la donna e divorzio che mi sembrano due conquiste molto importanti del movimento femminista) appare inevitabile che la famiglia debba progressivamente disgregarsi. In questo modo si andrà incontro ad una società moderna già teorizzata da diversi filosofi e sociologi del nostro tempo che non terrà più conto della etica e delle istituzioni tradizionali. Quindi non vedo il pericolo... di una società matriarcale ma piuttosto quello di una lenta ma progressiva disgregazione della famiglia.

8) Credo che la figura della donna in questi ultimi anni abbia subito una evoluzione che le ha permesso di uscire da quel qualcosa di misterioso che fino a poco fa la avvolgeva. Ora la donna lavora, fa sport partecipa attivamente alla vita sociale e politica, attività che fino a una decina di anni fa erano tabù. L'era della donna oggetto è finito e comincia quella della donna moderna che ha un proprio lavoro e non si deve limitare alle faccende domestiche. Ritengo quindi la parità di diritti una questione giustissima e fondamentale nella futura società moderna. Unico neo le accuse mosse dalle femministe agli uomini. Risposta: "non è mica colpa nostra se ci hanno messo quasi 2000 anni per svegliarsi".

Franco Spagnolo - anni 16, studente (padre agricoltore, madre insegnante).

Giudico positivamente il movimento femminista, che ritengo indispensabile nel quadro della lotta contro le strutture oppressive della attuale società. Il fatto nuovo, tipico d'altre delle avanguardie, è che le donne hanno finalmente rotto con la profonda dicotomia fra personale e politico, coinvolgendo con le loro giuste rivendicazioni larghi strati della opinione pubblica nazionale. E ne sono valida riprova le battaglie per i diritti civili, che vedono da anni il movimento femminista italiano schierato accanto alle forze politiche più radicali, appunto perché l'emancipazione della donna è in primo luogo lotta di classe. Non si tratta infatti di perseguire astratti ideali di libertà e eguaglianza che, come la storia insegna, non trovano mai alcuna rispondenza con la realtà, a meno che non si fondino sulla volontà di operare decisivi cambiamenti sia economici che culturali. E' senz'altro fuoridubbio che il principale nodo di fondo della questione femminile sia economico, e lo è soprattutto in Italia, dove la disoccupazione è più acuta. Si correrebbe il rischio di fare discorsi inutili se non si considera prioritaria la condizione che, per emanciparsi completamente, una donna deve in primo luogo rendersi autonoma col proprio lavoro. E riguardo a ciò resteremo fermi ancora sul piano verbale fintanto che continueremo a considerare le donne lavoratrici come la parte più debole della classe produttiva o come manodopera di riserva da impiegare solo nei periodi di grande espansione economica. Sono dunque ben lontani gli obbiettivi, per cui il movimento femminile italiano si batte, e non basta solo ottenere il pieno riconoscimento, in sede parlamentare, dei propri diritti, ma è necessario rimuovere una certa mentalità borghese e reazionaria, saldamente radicata.

Molti infatti pensano che dopo tutto non è affatto ingiusto considerare la donna inferiore al maschio e cercano di dimostrarlo, portando come esempio, la condizione chiaramente subalterna che essa occupa in ogni civiltà. Sostengono ancora che è perciò nella logica delle cose che tale ordine resti immutato. Per conto mio queste affermazioni nascondono la paura in un radicale cambiamento; mentre la nostra storia, di cui noi conosciamo le fasi più recenti, non può sostenere le loro tesi.

E' bensì vero che l'inferiorità della donna ha origini remote. Non è dato di sapere quando essa sia iniziata precisamente, ma è chiaro che è strettamente legata al sorgere della società classista che si regge sullo sfruttamento e sulla divisione del lavoro e dei ruoli. E tale è infatti la natura delle civiltà succedutesi da sei millenni a questa parte, non esclusa la nostra. Quindi è inevitabile che la contestazione femminista metta in discussione il sistema. attuale, la sua morale e i suoi abili strumenti di persuasione. Ritengo positivo il rifiuto dei modelli stereotipati, che la società borghese impone alla donna nella famiglia e nella collettività, che vedo indispensabile per costruire un domani più libero e umano, dove la donna sia veramente la compagna dell'uomo.

Manlio Marcos - anni 20, studente universitario (padre artigiano, madre casalinga).

1) Le femministe, nessuno lo può negare, hanno molto contribuito alla crescita sociale delle donne. Senza il loro impegno, una conquista civile come il divorzio sarebbe stata in forse. Le femministe hanno sposato una causa giusta, ma hanno corso troppo, sbagliando nel metodo e peccando spesso di presunzione. Nel giro di pochissimi anni hanno studiato, lottato, si sono confrontate, hanno formato comitati, collettivi, leghe, fatto proclami, cortei, mobilitazioni. Peccato che il restringere l'obbiettivo alla militanza politica ha fatto perdere loro di vista un punto assai importante: quanto conti la coscienza del valore individuale della donna, che è testimoniato nella storia da una lunga tradizione di lotte.

2) Nelle società patriarcali, la donna era assolutamente priva di diritti, anzi era essa stessa considerata un elemento patrimoniale completamente escluso dall'ordinamento giuridico. La donna non aveva alcun diritto a possedere beni e non poteva partecipare alla successione paterna. Le donne non potevano comparire in giudizio, non potevano testimoniare né prestare giuramento. Se accadeva che commettessero un delitto o qualsiasi altro reato, non potevano essere messe sotto accusa, perché la loro parola non avrebbe avuto alcun valore: dei loro atti contro le leggi doveva rispondere il padre o, in mancanza, il tuore. Per il diritto, la donna a quei tempi non esisteva.

3) E' giusto che la donna affermi la sua autonomia dal maschio, ma non deve trattarsi di una autonomia assoluta. Le donne non debbono battersi contro l'uomo, ma contro quel potere che l'uomo detiene nella nostra società e che gli permette anche la piccola o grandissima violenza quotidiana sulle donne. La vendetta è il peggior modo di fare giustizia, anzi è essa stessa ingiustizia. Se è giusta una società di sole donne, non vedo come non lo possa essere secondo questa logica quella maschilista.

4) Conferire alla figura femminile una dignità in tutto pari a quella maschile, garantire alla donna condizioni politiche e sociali paragonabili a quelle di cui gode l'uomo, non può affatto sminuire il ruolo dell'uomo nella vita sociale. L'articolo 51 della Costituzione ribadisce la completa eguaglianza fra i due sessi, i fatti salvi, naturalmente, i requisiti stabiliti dalla legge. Il dettato costituzionale è, come dimostrato le discriminazioni tuttora esistenti, in più di un caso disatteso. Ma finché il principio della completa eguaglianza fra i sessi non troverà un'effettiva applicazione, la nostra società non potrà definirsi autenticamente democratica.

5) La reazione maschile di fronte a questo tipo di rivendicazione è soggettiva: i "progressisti" condividono le iniziative dei movimenti per la liberazione della donna nella misura in cui le richieste avanzate appaiono ragionevoli; invece i nostalgici di un passato ormai lontano non sono disposti al minimo cedimento di fronte alle pretese di quelle che giudicano delle snaturate. Io sono fra i primi, perché sono cresciuto in una società in cui i rapporti fra i sessi sono molto più liberi di quanto non lo fossero un tempo.

6) Anche nelle società patriarcali, nonostante la sua posizione di preminenza la donna non godeva dei diritti inerenti al suo stato. Anche in questo stadio, in cui sembrerebbe che la donna fruisse di maggiore autorità, veniva sempre rappresentata, negli atti giuridici, dall'uomo. Perciò, se anche una società di tipo matriarcale fosse ipotizzabile, non lo sarebbe con tutta probabilità nel senso che intendono le femministe più radicali.

7) Nella realtà di oggi, risultato di un rapido processo evolutivo manifestatosi sotto forma di crisi degli antichi valori, certi principi fino a ieri universalmente accettati, non hanno più alcuna validità perché superati dal profondo mutamento dei costumi.

8) La donna ha lo stesso diritto dell'uomo di accedere ai massimi gradi di responsabilità dell'organizzazione sociale, se in possesso dei requisiti necessari. Dalla sua partecipazione attiva alla vita della società non può che derivare una crescita civile a tutti i livelli, specie considerando che molti problemi di cui è la donna la principale interessata, basti pensare alla disoccupazione e al lavoro nero, non potranno trovare una soluzione se alle donne non sarà concesso di dire la loro.

Io non ti chiamerò uomo tu non mi chiamerai donna. Concordi sfuggiremo la tirannia dei ruoli. Riempiremo a vicenda i giorni divorati dal bisogno di comunicazione. Finché durerà il viaggio lungo la china ci porgeremo a turno il viticcio prezioso della carne dissetando in laghi di speranza l'uno all'altro l'anima. Come due diversi elementi in perenne movimento ci uniremo stabilmente ansiosi di tregua a formare una cellula viva. Quando avremo gettato lungi da noi gli inutili nomi che imprigionarono attraverso i millenni l'essenza genuina tu non sarai più uomo io non sarò più donna. Ci chiameremo allora finalmente liberati. Persone.

Franca Spagnolo

## PRO SPILIMBERGO Lotteria di natale '76

### ELENCO PREMI

- 1) CICLOMOTORE Giulietta
- 2) CICLOMOTORE Motobecan
- 3) CICLOMOTORE Motobecan
- 4) CICLOMOTORE Motobecan
- 5) FRIZER Indesit
- 6) LAVASTOVIGLIE Indesit
- 7) BICICLETTA
- 8) BICICLETTA
- 9) BICICLETTA
- 10) BICICLETTA
- 11) BICICLETTA
- 12) BICICLETTA
- 13) TELEVISORE Rex portatile
- 14) CONFEZIONE formaggi tipici



### ESTRAZIONE:

Domenica 9 gennaio 1977 - ore 16 presso la sede della Pro Loco Via Piave, 2

Nei negozi muniti dello speciale contrassegno vi saranno praticati

## sconti straordinari

inoltre

riceverete in omaggio

i biglietti della lotteria di Natale

Io non ti chiamerò uomo tu non mi chiamerai donna. Concordi sfuggiremo la tirannia dei ruoli. Riempiremo a vicenda i giorni divorati dal bisogno di comunicazione. Finché durerà il viaggio lungo la china ci porgeremo a turno il viticcio prezioso della carne dissetando in laghi di speranza l'uno all'altro l'anima. Come due diversi elementi in perenne movimento ci uniremo stabilmente ansiosi di tregua a formare una cellula viva. Quando avremo gettato lungi da noi gli inutili nomi che imprigionarono attraverso i millenni l'essenza genuina tu non sarai più uomo io non sarò più donna. Ci chiameremo allora finalmente liberati. Persone.



# stellaflex

FABBRICA ARTIGIANA MATERASSI A MOLLE ED AFFINI

VIA PONTE ROITERO  
(circonvallazione - di fronte Sina auto)  
SPILIMBERGO

CONFEZIONE MATERASSI A MOLLE  
anche con la lana del cliente per  
realizzare un notevole risparmio  
e un prodotto di qualità

- materassi in lana
- salvamaterassi
- federe - guanciali
- trapunte
- cardatura in genere
- vasto assortimento tessuti moderni e tradizionali

# RIELLO

PERCHE' L' ESTATE CONTINUI

- BRUCIATORI
- GRUPPI TERMICI: NAFTA - GASOLIO - GAS
- RADIATORI
- TERMOREGOLAZIONI
- CIRCOLATORI
- CONDIZIONATORI

**R. ZODIO** Agenzia in Spilimbergo - Via I. Nievo, 1

# auto Fedrigo scuola Dario scuola

SPILIMBERGO  
VIA MANIN

- SERIETA'
- CONVENIENZA
- CORTESIA

DITTA

# MENINI PILADE

FONDATA NEL 1873

ASSORTIMENTO QUALITA' PREZZO

CALZATURE

- BORSETTE
- VALIGERIE
- OMBRELLI
- CAPELLI

Corso Roma, 1  
SPILIMBERGO

# FRIULMARKET

GALLERIA SERENA - CORSO ROMA, 41

mangiar bene  
bere meglio  
spender meno

CANTINA ENOTECA  
GRAPPA D'ORO



# P. GEROMETTA

GIOIELLERIE  
ARGENTERIE  
OREFICERIE  
OROLOGERIE



Concessionario  
OMEGA - TISSOT - WYLLER VETTA  
ed altre marche svizzere

SPILIMBERGO

# termocombustibili

AMOCO DOMUS  
olio combustibile extra fluido

Calore... pulito, rapido, preciso  
in tutta economicità

AMOCO PREMIER  
gasolio per riscaldamento

AMOCO KEROSENE  
in contenitori

SPILIMBERGO  
Zona Industriale Cosa, 10

CALZATURE

# Peressini Armando

CAPELLI - OMBRELLI - PELLETERIE  
delle migliori marche  
PREVENTIVI E CORRETTIVI BALDUCCI

SPILIMBERGO

Problemi di arredamento?

# MARCOS e LENARDUZZI

27 MODELLI DI CUCINE COMPONIBILI CREATI DA 8 CASE DIVERSE

laboratorio: viale Barbacane, 53  
esposizione: loc. Ponte Roitero

SPILIMBERGO

CAMERE DA LETTO - SALOTTI - SALE DA PRANZO - ENTRATINE

# CASTELNOVO DEL FRIULI

di IVONNE LORENZINI

La popolazione di Castelnovo del Friuli, da sempre, viveva di emigrazione, però soprattutto nell'ultimo decennio questo fenomeno si stava riducendo. Molti giovani, soprattutto occupati nell'edilizia, avevano fatto ritorno alla loro terra, molte cose erano state restaurate, altre ne erano sorte di nuove. Le trenta piccole borgate si facevano via via più belle. Tutti erano orgogliosi di aver riscoperto un ambiente a misura d'uomo. Persino i giovanissimi avevano capito il privilegio di vivere sulle nostre ridenti colline e si sentivano custodi di un inconsapevole patrimonio naturale incontaminato. La secolare povertà di questa terra non scoraggiava più nessuno. Anzi molti guardavano al futuro animati dalla speranza di una rapida trasformazione; se i giovani rientravano, se trovavano lavoro nelle zone limitrofe si sarebbe modificato il rapporto: popolazione - anziani. Molti nuclei familiari si sarebbero definitivamente ricomposti, ricreando un'armonia affettiva vantaggiosa alla intera collettività.

Il 6 maggio ed il 15 settembre pochi secondi hanno infranto i sogni più rosei hanno fatto scomparire le borgate più ridenti e caratteristiche, hanno distrutto il frutto di decenni di risparmi. Hanno portato la disperazione, la rabbia della impotenza. A sette mesi si potrebbero fare due bilanci: uno materiale ed uno morale; forse proprio questo secondo è il più grave. La paura e i

disagi hanno inciso su tutti. Gli interventi predisposti sono naturalmente, come dovunque, insufficienti. Attualmente sono trasferite a Jesolo 37 persone, 26 famiglie sono già sistemate in baracca: totale 61 persone, 30 famiglie hanno provveduto a costruirsi box a proprie spese, per complessive 120 persone, 662 persone aspettano le baracche e vivono in locali dichiarati inagibili.

La nuova scuola, offerta dalla Provincia, per cause tecniche oltre che per la natura del suolo e per le avverse condizioni atmosferiche che ne hanno ritardato il lavoro di montaggio, sarà pronta solo a fine dicembre. Intanto gli scolari vengono accolti al pomeriggio in un box che al mattino è usato come ufficio comunale; cosicchè ogni classe ha un giorno di lezione su quattro.

Comunque il fatto che Castelnovo avrà una scuola valida, solida e sicura è a detta di tutti un fatto positivo, che frenerà certamente lo esodo nel momento in cui si potrà parlare di ricostruzione.

Gli abitanti di Castelnovo sognano una ristrutturazione della loro economia: che tenga conto della bellezza del luogo e permetta il risorgere delle famose osterie di Vigna, Oltretugo, Mocenigo, Celante, Almadis, dove gli intenditori potevano gustare ancora il nostro vino prestigioso. Sperando in un intervento che salvi e multiplichì vitigni prestigiosi quali "piculit" e

"sciablin". Si potrebbe inoltre recuperare al pascolo bovino, ovino e caprino vaste estensioni collinari ora abbandonate.

Sarà più facile, si pensa, un intervento di esproprio di suolo destinato alla agricoltura di quel che è stato l'esproprio per le aree in cui sorgeranno le baracche.

Si potrebbe anche tener conto di pendii particolarmente esposti al sole per un piano razionale di orticoltura. Soprattutto la particolare esposizione delle zone a Sud del Comune hanno assicurato agli abitanti meravigliosi cespi di radicchio e di blede anche nei periodi del maggior freddo invernale. Sarebbe forse opportuno e vantaggioso uno studio per salvare ad incrementare il naturale patrimonio micologico della zona che proprio negli ultimi anni avviava settimanalmente a Venezia camion e camion di funghi sicuri e deliziosi (porcini, ovuli e chiodini) di cui anche i bambini erano diventati esperti conoscitori.

Se a ciò si aggiungerà un piano di intervento per la frutticoltura che tenga conto che Castelnovo era il principale fornitore di frutta del mercato di Spilimbergo fino agli anni quaranta, i risultati non dovrebbero mancare.

Se queste proposte diventassero realtà e ad esse si aggiungesse una, sia pur piccola, attività industriale, certamente Castelnovo avrebbe sicure possibilità di rinascita.



Castelnovo: borgata Mostacins.



Borgata Vigna.

Ivonne Lorenzini

## BANCA POPOLARE DI PORDENONE

Sportelli nelle seguenti località:

### PORDENONE

Piazza XX settembre, 19 Sede Centrale

### PORDENONE

Via Oberdan, 3 Agenzia di Città

Agenzie:

- 33081 Aviano - Piazza Duomo, 21
- 33082 Azzano X - Piazza V. Emanuele, 17
- 33070 Brugnera - Via Ungaresca, 215
- 33072 Casarsa della Delizia - Via XXIV Maggio
- 33087 Pasiano di Pordenone - Via Roma, 14
- 33080 Prata di Pordenone - Via Roma, 13
- 33077 Sacile - Piazza del Popolo
- 33098 Valvasone - Viale Margherita, 12

# CLAUZETTO

## la speranza è nei giovani

di CLAUDIA ZANNIER

CLAUZETTO forse non aveva pretese, si accontentava di morire, di morire in pace, nella sua meravigliosa tranquillità, nel verde dei suoi boschi, nell'intimità delle sue case, piccole case.

L'emigrazione aveva creato questa situazione di spopolamento continuo che, sia pur a malincuore era stata accettata, a poco a poco ci si era rassegnati.

Il terremoto, in un attimo, ha sconvolto questa realtà, ha creato nuovi problemi e, forse anche i motivi per pensare seriamente ad una ripresa insperata. Alla desolazione creata dal sisma non ci si può e non ci si deve rassegnare ed è confortante sapere che l'esempio delle prime riparazioni è partito proprio da persone anziane: Romano dei Pernins, Nello dei Murs ed altri stanno ancora a dare ai giovani quel meraviglioso esempio che la gente friulana ha saputo sempre tramandare di generazione in generazione.

Sono i nostri vecchi dunque che vogliono la ricostruzione e la ripresa economica del paese, sono loro che ci indicano con l'esempio la via da seguire e noi, i giovani, la loro speranza, non possiamo tradire la fiducia che ci accordano.

Clauzetto ha bisogno dell'impegno dei giovani, non importa se essi hanno bisogno di contestare per farsi intendere, importa che la loro contestazione sia costruttiva e non si arrenda di fronte alle difficoltà seguendo la scia dell'impegno dimostrato dalle passate generazioni che avevano saputo crearci un così meraviglioso angolo di mondo che il terremoto ha distrutto e che noi vogliamo risorga anche meglio.

Claudia Zannier



Nelle foto: due immagini dei campanili di Clauzetto danneggiati dal sisma con le celle campanarie ripristinate in via provvisoria.

# M E D U N O

## MEDUNO E IL TERREMOTO

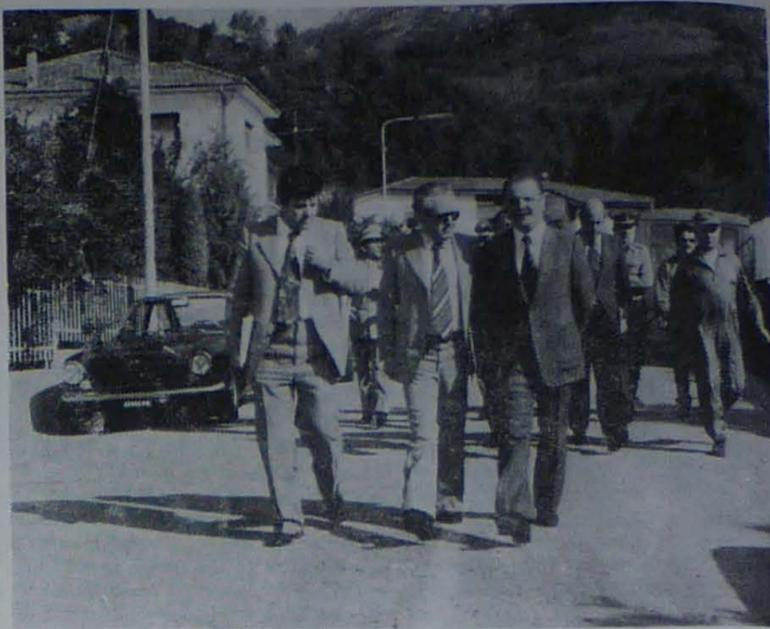
di ANTONINI CANTERIN SILVANO

I danni provocati a Meduno dal terremoto del 6 maggio sono stati enormi: basti pensare al costo delle riparazioni che le commissioni di accertamento hanno valutato allora in ben sette miliardi. Le abitazioni abbattute erano circa 150. Per dare un tetto a tutti si dovevano poi reperire anche 34 prefabbricati. Le scuole elementari e medie erano state completamente distrutte: 350 alunni restavano così privi della Scuola e tra essi, oltre gli studenti medi di Meduno, anche quelli di Cavasso, di Fanna, dei due Tramonti e di parte di Sema. Anche le strutture civili, quali la caserma dei carabinieri e l'asilo (per 70 bambini), avevano subito gravissime lesioni, pure le chiese presentavano notevoli danni. Il disastro era grande, molto era andato perduto. Ma qualcosa era ancora recuperabile. Con il sisma del 15 settembre le distruzioni specialmente in alcune località del comune, hanno invece assunto dimensioni enormi, tali da non consentire riparazioni. I rioni di Borgo Mizzeri e Borgo Costa, già peraltro notevolmente danneggiati il 6 maggio, sono stati quasi completamente distrutti, così come la frazione di Navarons e quella di Rio Magg. E non si contano i danni, immensi, di altre borgate. Con le scosse di settembre si è dovuto, in pratica, ricominciare da capo. Gli obiettivi che, a maggio, avevamo perseguito con maggior determinazione erano quelli di dare subito un tetto alla gente, sia con il recupero delle abitazioni non irrimediabilmente danneggiate, sia con i prefabbricati, e la scuola a. bambini. Il problema della scuola è stato risolto con l'installazione dei prefabbricati mobili mercé la delega opportuna concessa dalla Regione alla Provincia di Pordenone. Si è potuto anche consegnare, sia pure non senza qualche difficoltà, i 34 alloggi prefabbricati ordinati dalla Regione dopo il 6 maggio. Il discorso è invece diverso per le riparazioni. Sino al 15 settembre sono proseguite in modo soddisfacente sia per la quantità che per il tipo di interventi praticati. A Meduno le riparazioni sono state portate avanti sotto la guida di tecnici di Treviso e di professionisti locali. Di grande aiuto è stata, in proposito, la legge regionale numero 17 che prevede interventi d'urgenza per sopperire alle straordinarie esigenze abitative delle popolazioni colpite dagli eventi tellurici nel Friuli: legge, peraltro, a nostro avviso, rivelatasi strumento efficace subito dopo il terremoto del maggio e utilmente esperibile invece dopo la seconda emergenza solo nei comuni meno lesionati.

Dopo il 15 settembre l'obiettivo dell'alloggio per tutti gli aventi bisogno ha assunto proporzioni ben più ampie per il numero delle persone interessate: ben 180 prefabbricati sono stati preventivati per poter sistemare tutti. E questi sono stati approntati mercé il piano predisposto dal Commissario del Governo on. Zamberletti. Con le scosse di settembre, a Meduno, come in parecchie altre zone terremotate, s'è verificato il fenomeno dell'esodo della popolazione. Un'ottantina di persone si sono trasferite a Jesolo e si crede che esse rientreranno non appena saranno messi a loro disposizione i prefabbricati. Non si sa invece come si comporteranno tutti coloro che hanno ripreso la strada dell'emigrazione verso l'estero: verso cioè gli Stati Uniti, il Canada, la Francia e la Germania Occidentale soprattutto. Se avranno ivi trovato un lavoro e se sono giovani difficilmente rientreranno tanto presto. I nuovi sussulti della terra hanno anche imposto un ripensamento per le riparazioni delle abitazioni lesionate. Non si può più limitarsi a mettere a posto i muri di tamponamento o il tetto e lasciare che la gente rientri in case per nulla sicure sotto il profilo delle norme antisismiche. Ecco perché appare necessaria una modifica sostanziale della Legge reg. n. 17 che dovrebbe contemplare provvidenze per i lavori di trasformazione delle case danneggiate o ubicate in zone geologicamente pericolose al fine di renderle conformi alle norme antisismiche. La nuova legge regionale potrebbe prevedere, a mio avviso, che gli interventi strutturali diano completa garanzia antisismica e siano posti finanziariamente a carico della solidarietà nazionale, mentre gli interventi di riparazione (per intenderci: i muri di contenimento, gli intonaci, le pareti interne) siano eseguiti richiedendo una quota di compartecipazione ai proprietari delle abitazioni. Dopo il 6 maggio c'è stato un grande impegno degli enti locali. La nostra opera ha avuto il costante e prezioso conforto della amministrazione provinciale nella persona del suo Presidente Rossi. A Meduno, sede dell'unico centro operante nella destra Tagliamento, si sono anche susseguite le visite del Presidente del Consiglio Andreotti, del Presidente della Giunta Regionale Comelli e del Commissario straordinario Zamberletti. In occasione della visita di Andreotti è stata sottolineata l'importanza "del coinvolgimento delle amministrazioni locali anche nella fase della ricostruzione" ciò perché "ritenia-

mo che i problemi possano essere meglio risolti se affrontati dagli enti che li vivono in prima persona" specie in questa zona povera, forse la più povera della provincia di Pordenone, sempre vissuta di emigrazione e che adesso, proprio a causa del terremoto, si vede ancora più condannata alla scomparsa se non interverrà la solidarietà nazionale". Queste condizioni, pronunciate il 4 settembre sono ancor oggi più valide dopo lo sconquasso che si è verificato solo undici giorni dopo. Assillante è quindi il pensiero sull'avvenire delle nostre zone. Le prospettive si intravedono buone solo se la ricostruzione inizierà rapidamente, sia per le strutture e i servizi civili (scuole, mensa, ambulatorio), sia per l'edilizia privata. Condizione essenziale è che, nella rinascita, vengano coinvolti gli enti locali e ciò può avvenire solo se si concederà loro le più ampie facoltà di delega. Ritengo opportuno notare, a tal proposito, che le procedure accelerate e lo snellimento delle procedure non rappresentino una forma di delega ai comuni, ma solo una metodologia per rendere meno pesante l'ingerenza burocratica degli organi sovrapposti ai comuni. Solo con la compartecipazione più larga possibile degli enti locali penso quindi che la nostra zona fortemente provata ancora nel passato dal terremoto, come sta a dimostrare la scritta del portale del vecchio palazzo comunale recante la data del 10 luglio 1776, possa riprendersi e richiamare la gente che è partita. Un ruolo importante nella rinascita, soprattutto per dare alla popolazione fiducia nell'avvenire, potrà essere assunto dalla zona industriale esistente se sarà adeguatamente potenziata. Ciò potrà e dovrà aver luogo essendo il Comune di Meduno incluso nell'elenco dei comuni disastrati mediante interventi del mondo politico ed economico. La gente, per fermarsi in montagna ha bisogno di avere un lavoro sicuro: credo che esso possa essere assicurato solo ampliando e consolidando la detta zona industriale. A conclusione, ritengo doveroso rivolgere un pubblico ringraziamento all'Ente Regionale che tra difficoltà immense e di ogni genere, è riuscito e riesce ad essere sempre il punto di riferimento per la soluzione dei problemi che quotidianamente emergono da una realtà vasta ed imprevedibile. Lo stesso sentimento va esteso alla Provincia e allo Stato che, con generosità e slancio, sono intervenuti per aiutarci a risolvere i nostri gravi problemi.

Antonini Canterin Silvano  
Sindaco di Meduno



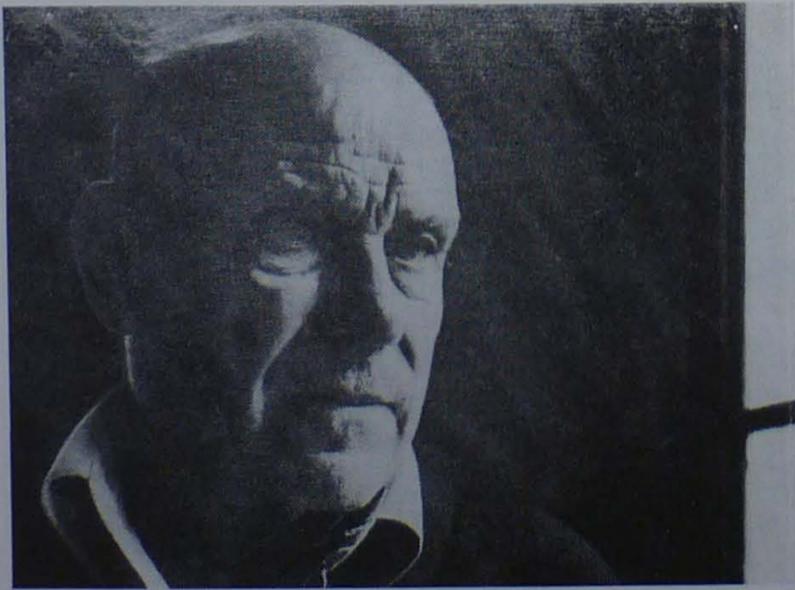
L'onorevole Zamberletti con l'avv. Brovedani, Presidente della Comunità Montana ed il dott. Antonini Sindaco di Meduno in visita al Comune di Meduno.



L'on. Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri, riceve dal Sindaco di Meduno il libro "NAVARDI ED I MOTI DEL 1864"; presenti il Presidente della Giunta Regionale Comelli ed il sottosegretario Bressa

## Santin Mongiat

di GIANNI COLLEDANI



Eccomi a Meduno nell'osteria-trattoria-albergo "Alla Stella" che Santin Mongiat, classe 1897, di ferro naturalmente, e Cavaliere di Vittorio Veneto a tempo perso, gestisce personalmente. In queste valli e giù giù fino al piano la fama del locale è intimamente legata a quella del proprietario che al tempo stesso è padre e figlio di questa sua creatura. Con l'arrivo dell'estate, dalle grandi città del nord Italia ed anche dall'estero, attratti dall'amenità dei luoghi e dalla salubrità della aria, arrivano i villeggianti che si mettono qui a pensione dando così il via alla febbrile attività del proprietario e delle inservienti. Quest'anno veramente, a causa del sisma, non è stato proprio così. Anzi, è su questa dolente nota che l'albergatore comincia a parlare prospettando varie soluzioni per rendere agibili i locali.

passaggio delle consegne. La forza e la volontà di un tempo, - continua con voce pacata, - se ne sono andate, meno male che vivo in buona salute e in serenità la mia vecchiaia che devo principalmente al piacere di aver fatto volentieri e bene il mio lavoro. La figura dell'ottuagenario infatti richiama subito l'idea di una vita frugale e di una laboriosa attività e il suo discorso così logico e stringente è la prova che siamo di fronte a un filosofo di rustico ceppo montano. Inevitabilmente e come d'altro canto mi auguravo, Santin Mongiat comincia a tracciare a grandi schemi la storia della sua vita che è poi quella dell'albergo. Dopo la grande guerra, in cui oltre che a salvar la pelle aveva dovuto badare anche a coprirsi di gloria, cominciò seriamente a vagliare le varie alternative di lavoro che si offrivano in loco. Dopo aver a lungo pensato, e sapendo benissimo che nella vita le ipotesi sono pericolose, essendoci presentata l'oc-

Così il Santin che in paese contava come il due di briscola si trovò, da un giorno all'altro, nella possibilità di cominciare la sua carriera di arrampicatore sociale. Questa di albergatore non era veramente la sua vocazione ma, pur senza arte, cercava di far del suo meglio, del resto molto ben coadiuvato dalla moglie che aveva la capacità rara di saper adattare i bisogni alle risorse. L'albergo, ingrandito e rivalutato con tanto sacrificio dai proprietari, non tardò molto a dare al paese una patina di "grandeur" e a fare di Meduno, che in quegli anni era già un po' più di una "ponte di città", un importante punto di riferimento per gli abitanti della vallata. Soprattutto la domenica, giorno di mercato, mentre i valligiani scendevano a piedi in paese da Campone, da Tramonti, da Chievolis per i loro poveri scambi e gli acquisti di prima necessità, dalla bassa, in special modo da Spilimbergo, salivano gli ambulanti a vendere granaglie, cottonine, falcetti e cordami. Le voci dei mediatori e dei compratori si mescolavano a quelle più pacate della folla, ma il tutto in un brusio ininterrotto. La Banca del Friuli e la Banca Tamai, che avevano qui i loro recapiti, raccoglievano i sudati risparmi e davano, almeno per un giorno, l'illusione che il paese fosse un grosso centro commerciale. Era un'occasione d'oro per l'albergo "Alla Stella". Già dalle prime luci del giorno densi fumi cominciavano a uscire dal camino della cucina e nella tarda mattinata i primi odori del vitello in umido, del capretto arrosto, della brovada col musetto, della minestra di fagioli, della polenta arrivavano sulla piazza al naso di avventori poco avvezzi a sentirne. Era inutile fare le cose male; Santin Mongiat infatti aveva presto imparato una regola aurea del commercio, che la prima furberia è l'onestà. Perciò non lesinava né sulle carni, né sul condimento, né sui vini che voleva assolutamente ottimi. Se pochi (ed erano i più ricchi) entravano per mangiare un pollo, considerato la vetta delle ghiottonerie, molti vi entravano invece per gustare la brovada, il lesso e soprattutto per scaldarsi lo stomaco con una "sopa" e un quartino di vino. In nessun caso un pasto completo costava più di 5 lire. Ma i più, in quegli anni di scarsa grazia,



Il Presidente Andreotti esce dalla sede della Comunità Montana, assieme alla Autorità.

Così la famiglia Mongiat, contando una clientela tra le più varie che si possano immaginare, aveva sempre qualcosa da offrire che fosse alla portata di tutte le borse e sfidava nel contempo quella avarizia stratificata e congenita della gente di montagna che secoli di agricoltura e di pastorizia avevano vigorosamente collaudato. Santin Mongiat onnipotente, sorvegliava, allora come oggi, l'andirivieni e nessuna accortezza gli era ignota neppure quella di aggiungere un po' di cicoria al caffè macinato o quella di nutrire con gli avanzi dei clienti, nell'ex stallo dei cavalli, due bei maiali le cui carni variamente trasformate in salicce, soppresse e musetti tornavano sulle mense con un'operazione di riciclaggio degna delle più avanzate prospettive. Non è azzardato dire che la fortuna dell'albergo oltre che sulle capacità del proprietario e dei suoi collaboratori poggiava proprio su quelle "sopi" e su quei "taints" distribuiti in quantità intorno al "fogolar" che ancor oggi si può vedere e che costituisce il monumento di tutta una generazione alle proprie capacità. Alla fine del nostro colloquio il "sopu" propone un bicchiere di ribolla

ricordo; batte allora le mani per richiamare l'attenzione della fedele Mariute, con un gesto da gran "patron" e con le maniere di chi sa comandare ma specialmente di chi sa farsi ubbidire, mestiere che, fino a prova contraria, è il più difficile del mondo. Mi congedo da lui con la sensazione di aver vissuto un capitolo della sua storia privata in cui per caso è confluita quella pubblica. Guardandolo ancora una volta, per capire in qualche atto il segreto del suo successo, vedo nella penombra solo le labbra che si muovono per il "mandi" tradizionale e gli occhi perserosi e velati. All'improvviso mi accorgo che il Santin, nato sui suoi passi, è andato a spegnere una luce rimasta accesa alle sue spalle. Ora ho capito, una volta di più come una piccolissima quantità di lievito possa creare un gran pane. Così la porta dell'albergo che si chiude alle mie spalle non è solo una semplice barriera di tavole che divide l'interno dalla strada ma è l'ultima frontiera fra quello che c'è e non c'è più, fra la civiltà del risparmio e la civiltà dei consumi, fra Santin Mongiat e gli altri.

# P I N Z A N O

## DI AZZURRO IL CIELO DI TERRA LA TERRA

di U. S. e RAFFAELE ZANNIER

In memoria di un paese che non ci sarà più, come tanti altri nel Friuli, un paese che i prefabbricati di legno, baracche senza nome e colore, non serviranno a far vivere, un paese che era già morto prima che la terra facesse sentire le sue ragioni: Costabeorchia.

Di matine, quan' che si cjapave  
l'arie fresce sburtade dal Tiliment  
la int ere belsà strache  
dal lavòr di chel altre di.

Tre morti, una ventina di feriti, quello che non hanno fatto l'emigrazione e la miseria l'ha fatto la terra, la terra a cui ogni anno si strappava qualche ettolito di vino, serviva a tenersi su, per essere offerto a chi ritornava o a chi passava a vedere cosa si nascondesse dietro quel nome esotico: Costabeorchia.

Al è jmò la il Coletò  
a tirà su che bestie di clap  
cul argan inventat  
par liberà che vidisute  
da chel toc di piera che la cjase  
no a savùt tignì ta la panse.

Hanno promesso i prefabbricati, arriveranno quelli regalati dai canadesi, hanno previsto di metterli in una spianata dove prima archi e portici si inseguivano nei cortili interni, in gara con galline anarchiche e cani anoiati. I prefabbricati, le baracche, avranno il colore del legno, e d'autunno le foglie dorate non si vedranno cadere, confuse contro

quelle pareti di giallo vernice.

E las femines son jmò c'a spietin  
scjaldant chel altri toc di jet.  
E dal scùr da las cjameres  
las fués c'a colin fòr  
a sintin la prejere  
di un tornà c'al è tant difecil.

A Costabeorchia ci sono molti giovani, lavorano tutti in pianura, alla sera tornano nelle tende, la maggior parte pensa di partire appena si presenterà l'occasione. I vecchi non sono più capaci di pensare, è inconcepibile per loro abbandonare quei colli e quei sentieri, portarli in un ospizio o soltanto giù a Pinzano è accorciarli la vita.

E la Ida trops cafes devi fa  
tal siò calderin for di cjase  
e la Melinda parcè  
no clame plui Marco  
e il pitòr quan' ca si liberec  
di chel caligo cal a devant i voi  
ogni volte cal vèt la so Beorcje?

Costabeorchia, una realtà, un paese di cui rimarrà il nome finché vivranno i suoi poeti e i suoi pittori, i suoi amanti e le sue vestali. O più semplicemente finché rimarrà nel palato il sapore di un vino e nei polmoni la freschezza di un'aria che prima che con i sensi si avvertono con il cuore.

di U. S. e Raffaele Zannier



Raffaele Zannier: disegno sulla tragedia del Friuli.

## problemi della ricostruzione

di U. S. e R. Z.

Se la ricostruzione dei paesi terremotati è compito puramente politico che riguarda gli organi statali e regionali e dove la popolazione e i suoi comitati hanno solo il compito di controllo e/o di avallo a decisioni già prese, la continuazione della storia di questi paesi è fatta esclusivamente dalla popolazione, dalla sua sensibilità verso i valori ambientali nei quali si riconosce. E la storia dei paesi è fatta principalmente di case, di cortili di chiese, di castelli, di ancone, di osterie. A Pinzano non ci sono grandi monumenti, fusioni di stili che giustificano policromie nei testi della storia dell'arte, ma la chiesetta dei Battuti a Valeriano, la parrocchiale, il complesso seicentesco ai piedi del castello e tutta quell'architettura spontanea di archi e cortili interni bastano a caratterizzare il paese e a dargli il suo volto originale. Le ruspe hanno già abbattuto la settecentesca villa Lo Presti Ferrari Aggradi e minacciano oltre metà paese, molte case dovranno essere abbattute, perché il loro recupero sarebbe antieconomico, ma nell'operare in questo senso bisognerà tener conto delle architetture spontanee che costituiscono un patrimonio culturale inalienabile. Già l'abbandono e l'incuria hanno fatto sì che il castello che data 1150 sia ridotto a un cumulo di ruderi che le recenti scosse hanno spianato. Ora di veramente storico e conservativo rimane a Pinzano il complesso degli edifici ai piedi del castello di proprietà dei fratelli geom. Bruno e Mario Scatton e della famiglia Zuzzi Piani e la ex casa Pinni di Valvasone, nonché la chiesa di S. Martino con i suoi notevoli affreschi del Pordenone. Ed è proprio il geom. Mario Scatton appassionato studioso e ricercatore, autore di diverse pubblicazioni sui monumenti di Pinzano, che ci porta a visitare quello che rimane del patrimonio storico artistico del paese. Prima tappa la sua casa, dove una volta si amministrava il castello dei conti Savorgnan che rimase in loro possesso fino al 1809. Il complesso di edifici è stato costruito intorno al 1640 ed è rimasto intatto nelle sue strutture, si notano ancora la scala che saliva al castello mentre le travature del tetto mettono in rilievo le tecniche costruttive di allora. L'edificio è stato solo in parte danneggiato dal terremoto che ha lesionato solo i piani superiori, anche perché il geom. Scatton aveva in precedenza consolidato le strutture restaurando tutto il complesso. La chiesa di S. Martino invece è gravemente danneggiata; si è però prontamente intervenuti con i puntellamenti per salvaguardare il "martirio di S. Sebastiano", uno stupendo affresco che il Pordenone dipinse nel 1534 per la confraternita di San



Casa Scatton.

Sebastiano che fiori a Pinzano intorno al 500 sul modello delle analoghe confraternite venete. Oltre a questi due complessi Pinzano e tutto il comune è ricco di cascinali, di rustici di notevoli caratteristiche architettoniche che sono l'espressione culturale di un mondo contadino-montanaro che il recente sisma ha sciolto. Se ritornare ad esso è anacronistico e fisicamente impossibile non per questo bisognerà lasciar distruggere un patrimo-

nio ambientale che costituisce la storia più autentica delle popolazioni del comune di Pinzano. Comunque è anche vero che senza adeguate infrastrutture industriali, senza una attivazione dell'artigianato e dell'agricoltura, senza le case e i servizi sociali la gente non riuscirà a sensibilizzarsi sul problema della salvaguardia del patrimonio storico ambientale di Pinzano.

U. S. e R. Z.

de rosa l'ottico  
nuovo lo studio d  
i spilimbergo più  
qualificato per l'  
applicazione di  
lenti a contatto

# Banca del Friuli

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1872

DIREZIONE E SEDE CENTRALE: UDINE

Capitale sociale L. 1.000.000.000

Riserve L. 14.100.000.000

71 DIPENDENZE

11 ESATTORIE

Operanti nelle Province di

UDINE - TRIESTE - PORDENONE - GORIZIA - VENEZIA - TREVISO - BELLUNO

- ISTITUTO INTERREGIONALE DI CREDITO
- BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO
- TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA
- OPERAZIONI IN TITOLI
- MUTUI QUINQUENNALI ORDINARI
- PRESTITI SPECIALI A TASSO AGEVOLATO PER:

L' AGRICOLTURA

L' ARTIGIANATO

LA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA

IL COMMERCIO

L' INDUSTRIA ALBERGHIERA E TURISMO

SERVIZI DI CASSA CONTINUA E DI CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO  
LA SEDE CENTRALE E LE PRINCIPALI FILIALI

DEPOSITI FIDUCIARI AL 31 - 5 - 1976: 405 MILIARDI

FONDI AMMINISTRATI AL 31 - 5 - 1976: 463 MILIARDI

FILIALE DI SPILIMBERGO

Recapiti: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO

# CASH AND CARRY

PER I VOSTRI PROBLEMI  
DI ACQUISTO UNA SOLUZIONE  
NUOVA



PRODOTTI DI PRIMA QUALITA'

VASTO ASSORTIMENTO

PREZZI CONVENIENTI

RISPARMIO DI TEMPO

MASSIMO PROFITTO

## Giacoma Ranzat

SPILIMBERGO

VIA UDINE

Orario: Dalle 8 alle 12 - Dalle 14.30 alle 18.30

Sabato pomeriggio e Lunedì mattina chiuso

DITTA

# Alessandro Chiurlo

SPILIMBERGO

- \* TOTALTERMO
- \* TOTALTROPICAL
- \* TOTALDOMO



- \* PRODOTTI PER IL RISCALDAMENTO
- \* CONSEGNA A DOMICILIO RAPIDA ED ACCURATA

- \* VENDITA  
CON GARANZIA

Cooperativa Agricola  
Medio Tagliamento  
Spilimbergo

- LATTE - BURRO - FORMAGGI
- ESSICCATOIO CEREALI
- ALLEVAMENTO SUINI

GRADISCA DI SPILIMBERGO - Via S. Daniele

# FRIULFRUCT

COOPERATIVA FRUTTICOLTORI FRIULANI S. R. L.

SPILIMBERGO - Frazione Istrago  
sulla SS. per MANIAGO

- PRODUZIONE - ESPORTAZIONE DELLE PREGIATE  
MELE E PERE DEL FRIULI
- SEMPRE FRUTTA FRESCA

# SEQUALS

## DOPO IL SECONDO SISMA

di V. P.

Scriviamo queste note mentre si sta svolgendo ad Udine un importante congresso di scienziati, tecnici ed esperti, che si sono riuniti nella capitale del Friuli, per dibattere i problemi che riguardano i terremoti e le loro conseguenze. Nell'attesa di conoscere i risultati pratici del convegno che dovrebbero dare valide direttive per la ricostruzione, torniamo a sentire il Sindaco di uno dei comuni, che è stato maggiormente colpito dalla nuova sismica.

**Barbacian:** La seconda ondata tellurica, conclusasi con la fortissima scossa del 15 settembre u. s., risulta abbia pesantemente colpito anche il suo comune. Può darci una indicazione, sia pure sommaria, dei nuovi danni provocati?

**Sindaco Bortuzzo:** Il terremoto del 15 settembre per noi è stato molto più dannoso di quello del sei maggio perché, ha dato una botta definitiva al nostro patrimonio abitativo ad ai rustici annessi e v'è stata, la quasi totale distruzione degli edifici di valore artistico e di particolare pregio storico e ambientale. Dalle indagini che si stanno svolgendo risulta che circa 400 case sono state distrutte o sono da demolire ma, ad indagini ultime, questa cifra ha purtroppo tante probabilità di subire un notevole aumento.

**B.:** Quale andamento e che risultati ha ottenuto l'intenso lavoro di ricostruzione svolto da lei e dai suoi collaboratori negli ultimi tre-quattro mesi, sia per il ricovero dei terremotati sia per il ripristino dei servizi pubblici, scuole, ecc.?

**S.:** Posso affermare che l'Amministrazione comunale unitamente ai cittadini, ciascuno nelle rispettive responsabilità e competenze, dopo il sei maggio si sono messi subito al lavoro in modo che, nel mese di agosto, operavano venti cantieri di riparazione e di pari passo proseguivano i lavori per i prefabbricati destinati ad alloggiare i cittadini rimasti senza casa.

Purtroppo a questo punto è esplosa, la seconda ondata tellurica di metà settembre, che ha sconvolto ogni piano e frenato talune iniziative tra cui quella, importante, della riparazione delle case, in quanto la valutazione dei danni fatta dalla Commissione è stata annullata dal peggioramento della situazione.

Molte case che dopo il sei maggio erano ripristinate ed i cui proprietari avevano ricevuto un acconto del 50% sulle opere di ripristino, dopo il 15 settembre, sono state distrutte. Ciò ha creato un grosso problema di carattere tecnico, di ordine finanziario e di reati anche politico amministrativo.

Circa il ripristino dei servizi sociali stiamo lavorando sodo. Le nuove scuole elementari, costruite con criteri antisismici e che riguardano il Capoluogo, saranno pronte entro il mese di febbraio 1977 e per la stessa data sarà ultimata anche la scuola materna di Lestans. Il completo riassetto del Municipio, dello Ambulatorio e della Scuola materna del capoluogo, sarà compiuto entro il corrente mese di dicembre.

**B.:** Come ha sopportato la popolazione il nuovo trauma prodotto dalla scossa del 15 settembre?

**S.:** Sul momento è rimasta colpita dallo smarrimento e da un grande senso di sfiducia. Ma dopo lo choc iniziale la nostra popolazione ha ripreso coraggio e sta superando il difficile momento con rinnovata volontà di lottare con tutte le forze per la rinascita e la ricostruzione del paese.

**B.:** Attualmente esistono nel suo Comune problemi gravi che attendono una soluzione? Conta di poterli risolvere e con quali appoggi?

**S.:** I problemi più gravi, di cui uno in via di soluzione, sono tre: 1. - Dare un'adeguata sistemazione alloggiativa che, anche se provvisoria dovrà essere dignitosa, a tutta la popolazione che ne ha bisogno e ciò in confortevoli prefabbricati. Attualmente 280 persone sono sistemate in 80 alloggi predisposti dalla Regione e costruiti da una Ditta di Trento. Altre 500 persone circa troveranno sistemazione in prefabbricati in corso di allestimento e la cui costruzione abbiamo affidato e concordato con una Ditta Jugoslava. Questo lotto si riferisce alla seconda emergenza gestita dal Commissario Straordinario del Governo con il Comune. Saranno ultimati entro il 31 dicembre in corso e ciò ci consentirà di far rientrare gli sfollati che ora sono a Jesolo ed in altri posti.

2. - Sbloccare la questione della Legge sulle riparazioni; ottenere congrui accrediti di fondi per dare la possibilità ai cittadini di riparare le case danneggiate. 3. - la nuova Legge sulla ricostruzione sia tempestiva, snella ed efficace e nella sua applicazione, sia data la precedenza, ai Comuni veramente terremotati.

**B.:** Nel salire a Sequals questa mattina abbiamo visto sventolare sul tetto di un edificio una bandierina tricolore. E' il segno fervido e gioioso del "licof", di un edificio rimesso coraggiosamente a nuovo, dopo le forti lesioni che aveva riportato. Il signor Zanelli, che ne è il proprietario, è stato aiutato nel suo lavoro di ricostruzione?

**S.:** Il signor Zanelli avrà beneficiato del contributo che gli spetta per legge sulle opere di riparazione. Vedere il tricolore con la "frasca" sul tetto ha fatto molto piacere anche a me. Lo vorrei vedere presto su ogni tetto delle case rimaste in piedi nel nostro Comune.

**B.:** L'Albergo al Bottegon di Sequals è stato interamente demolito. Vi sono prospettive di ottenere, dagli Enti interessati allo sviluppo turistico, aiuti concreti ed adeguati alla sua ricostruzione?

**S.:** Il "Bottegon" ha costituito in passato e per lungo tempo una specie di "simbolo" per Sequals. Auspico che i proprietari non si perdano di coraggio e che possano beneficiare quanto prima, degli aiuti che la legge di ricostruzione destina a loro favore, perché pos-

sano nuovamente risorgere e dar vita al paese. Auspico inoltre che tutte le altre attività terziarie e produttive del Comune riprendano quanto prima la loro attività normale.

**B.:** Com'è la situazione nel paese di Lestans nell'attuale momento? Le poniamo la stessa domanda per la frazione di Dolimbergo.

**S.:** La situazione di Lestans è identica a quella del Capoluogo. Forse c'è stato, in quella frazione, un minore spopolamento dovuto ad un maggior potenziale patrimonio edilizio, di carattere residenziale, costruito in questi ultimi anni. Sul paese tuttavia incombe ancora il problema del Cementificio che auspichiamo si risolva presto con vantaggio reciproco. Per uno in compenso diverse attività artigianali che fanno bene sperare per il futuro.

Per quanto riguarda Dolimbergo posso dire che, pur essendo la frazione più piccola e facendo i debiti rapporti, si è lavorato di più e non è mancato il coraggio di proseguire nelle opere di riparazione.

Nei due paesi ci sono anche lodevoli iniziative di carattere agricolo che debbono essere incoraggiate.

**B.:** Ha segnalazioni o altri problemi da prospettare all'attenzione della opinione pubblica e degli Enti che dovranno in futuro sostenere la ricostruzione?

**S.:** A questo punto vorrei fare un'osservazione personale. Sono preoccupato di quanto sta avvenendo riguardo ai limiti della zona terremotata. Accade che tale zona sia continuamente allargata e che ad ogni aumento della delimitazione siano estesi i benefici previsti per legge circa qualsivoglia intervento o agevolazione.

Ciò comporta una enorme dilatazione della spesa per un gran numero di comuni che il terremoto, per fortuna, ha colpito solo marginalmente ed in misura leggera. Comunque, in tali comuni, la piccola fessura sta assumendo in questo momento maggior rilievo e priorità d'intervento, delle urgenti necessità di quei comuni della zona pedemontana e montana gravemente disastriati e che hanno avuto il 60/70 ad anche l'80 per cento delle case distrutte.

E' urgente inoltre sospendere sussidi, indennità varie, pagamenti di congrue trasferite non indispensabili; cessare di corrispondere agevolazioni varie a coloro che nulla hanno a che vedere con il terremoto altrimenti i soldi se ne vanno.

E' significativo quanto mi disse un vecchietto del mio paese: "Il terremoto non mi ha portato via la pensione ma mi ha demolito la casa". Diamoci quindi tutti da fare per ricostruire quella casa...

Nell'azione futura bisognerà tener presente che è indispensabile dare la priorità di qualsivoglia intervento, in fatto di ricostruzioni e riparazioni, alla effettiva entità dei danni che ciascun comune ha avuto. Politicamente è un discorso difficile ma è giusto che ogni partito politico lo faccia con i propri aderenti.

Ciò non esclude che, risolti i problemi più gravi i comuni fortemente disastriati, sia doveroso provvedere anche a quelli che hanno subito danni minori.

Concludo questa risposta affermando che per dare una spinta alla ricostruzione nelle nostre zone è indispensabile che la gente sia incoraggiata a rimanere nei propri paesi e ciò può avvenire attuando una saggia politica d'interventi produttivi, economici e sociali, nell'alto spilimberghese. E' una realizzazione che da anni attendiamo e che la nostra gente ed i nostri giovani e gli emigranti si meritano.

Auguriamo che le osservazioni e le esortazioni del Sindaco Bortuzzo siano tenute, dalla Regione e dal Commissario del Governo, nella dovuta considerazione. Circa il potenziamento dell'alto spilimberghese la pro Spilimbergo farà tutto il possibile per agitare il problema e poi avviarlo, appena i tempi lo permetteranno, ad una favorevole soluzione. Tuttavia la buona riuscita della iniziativa è subordinata ad una leale e fattiva collaborazione, tra i dirigenti e le forze che operano nel capoluogo di mandamento, ed i Sindaci, le Amministrazioni comunali e le pro loco, dei Comuni della zona pedemontana e montana.

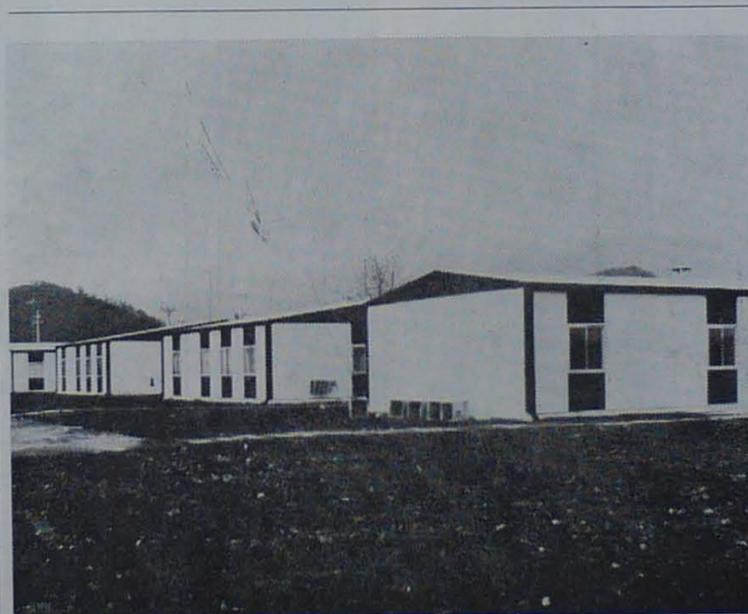
V. P.



Si ripara! Si ricostruisce!



Nuova scuola elementare in costruzione e prefabbricato donato dal comune di Candelo (TO)



Prefabbricati "VOLANI" consegnati nel capoluogo.

## RITORNO A SEQUALS

Caro Barbacian!

Ho il piacere di presentarti l'amico Alberto Picotti, autore della silloge di poesie friulane "Dies irae pel Friul".

Il volumetto, è uscito recentemente, con il patrocinio della Pro Sequals dalle Arti Grafiche Friulane di Udine e, per il vasto consenso riscosso, è in via di esaurimento, mentre già si pensa ad una prossima ristampa.

Non sta a me farne qui un apprezzamento dal punto di vista artistico - letterario, quanto indicare ai tuoi amici lo spirito che ha mosso l'autore a dedicare la sua opera "Ai Furlans pal mont" e a devolverne tutti gli utili a favore della CASA DELL'EMIGRANTE che, come noto, sta sorgendo fra le rovine di Sequals, quale significativo esempio di vitale continuità. Confido che tutti gli amici dello Spilimberghese accolgano con simpatia questa benefica iniziativa di Picotti e la sostengano col più vivo fervore.

Ma cedo ora la parola al nostro ritrovato compaesano che ci offre un patetico ricordo di Sequals.

Presidente Pro Sequals  
Salvino Sigalotti

\*\*\*

## encjamò vif

Pochi giorni prima che nascessi, la mia famiglia si trasferì da Sequals a Udine. Nacqui dunque udinese ed è inutile dire quanto abbia sempre amato la mia città. Ma per le radici profonde lasciate a Sequals, per i lunghi periodi d'una infanzia felice ivi trascorsi, per l'aria respirata nel fiorire della giovinezza, il mio cuore è sempre, tenacemente là, sotto il Cret di Pascalata, o in riva alle bianche "greve" luccicanti del Meduna, o in ognuno di quei mille angoli suggestivi che Sequals offre e che sembrano uscire da una fiaba, d'incanto. E nella malinconia dei ricordi che si perdono in voci soffocate dalla terra, in sguardi spenti, in sospiri o bisbigli che svaniscono del tutto in un tramonto inesorabile.

Caro, dolce, malinconico Sequals. Pretendevo di fermare in te la mia infanzia, la giovinezza, forse la vita, in una illusione di felice staticità, sconosciuta all'incalzare del tempo; impietosamente ridicola di fronte alle sue leggi. Irreale. Quanto m'ha soverchiato l'amarezza, il disgusto, il dolore, ogni qualvolta un elemento nuovo contribuiva a mutare il tuo volto, a trasformarlo, a cancellare espressioni irripetibili, dissacrando al cospetto della mia anima ingenua, aggrappata ai valori del passato. Un dolore incommunicabile, che mi bruciava dentro, finché non esplose, placandosi via via, provando serena rassegnazione nell'essere confidato a quei versi, dedicati alla terra che mi sentì palpitare prima di nascere. Così, allorché imprigionarono la "roja dal mulin" in un canale di cemento, o quando tracciarono la variante asfaltata dal "capitel di S. Antoni" all'"ort da la Topana" cancellando la "stradela dai somp-i-ors".

"... Stradela! / stradela dai somp-i-ors! mi volti... / e na ti cjati pi... / na pos tornà indavòr; / a è la mè vita / ch'è 'zuda via par 't'."

O quando dalla vecchia casa materna adiacente alla Villa Emma, che porta appunto il nome di mia mamma, ricavarono un moderno albergo abbattendo pure l'antico "foglâr". Non era solo una cappa nera che scompariva, ma un simbolo fondamentale di cui già si avverte la necessità e il piacere di richiamare in vita.

"'N da la cjasà vecja / na vevin da distrugi il fogolâr, ò na veva da 'zi-jù / che napa nera / cjaldà di flames / e pi encjamò, di amòr. Pareva, sot di j, / una preghiera ch'a 'zeva-su, la vùs dal fouc / e il scolopetà dai stecc... /"

Fino a non desiderare più di ritornare a Sequals, se non "...n dal simiteri / da la mè 'zent antica. / In chista pora e benedeta cjera, / in chistu cjanton ch'al tās, / sot una crùs liserà / segnada cul mosaic / parsora un clap / dulà che in pās / si scjaldà una burita".

Così, e con altre liriche della stessa amarezza, mi esprimevo, nemmeno un anno prima del terremoto, solo perché le vicende del tempo e dell'incalzante progresso incidavano sul volto di Sequals quei segni di mutamento che rimbazzavano a ferire la mia anima. Immaginarsi gli effetti sconvolgenti del sisma! Un dramma allucinante. E non ne risi, pur rimpiangendo quel "male" tanto minore. E l'amarezza si mutò in angoscia sbalordita, incredula, esterrefatta.

"Fra tantes cjasas / che pi na àn mostac', / ogni cjasuta in peis / vuceta / sclapada, spalancada / 'à par ch'a fasi bocjates / di dolôr. E grums di claps / e rudinas e polvara / mi trapassin / l'anima implajada. / Una Miduna di lagrimas / mi montana 'n dal còr".

Ma di fronte a tanta rovina, prevalse, come un'esigenza essenziale, il desiderio di vita e di continuità, cercandone disperatamente un segno in un qualunque brandello. Lo trovai. Era un fuoco acceso.

"Belbelu si distuda / chista di / sul gno paisut / in 'zenoglon parcjera. / Not ch'j tu vens / pietôsa / na tu saràs bastancia scura / par cujerzi le plaes / di chiscju bors. / Ma 'n dal sospir cuier / di chista sera, / cul bon odôr da l'aria / ch'a ven-jù dal Cret, / si mesceda il profumo / di una polenta. / Respir dal gno pais. / E in una cjasà / encjamò vif / un fouc".

Alberto Picotti - Udine, 30 novembre 1976

## il Friûl us ringrazie e nol dismentêe

... e nol podarà mai dismentêe une cusì grande prove di amôr, di amicizie, di fraternitât, vignude da dut el mont, da lis zonis plui spiardudis di cheste tiare.

Ma ce biel savê di vè tanc' amijs! E cjatasi pe stradis ancimò plenis di maceris e di rudinaz e scomenzâ a fevelâ. Magari cun un todese, slâv o american. E capisi instês, ansi miôr che no in talian, parcè si capissis simpri quant che si vol ben, quant che si sint di podê iudâ un amij.

Jè quant che chest sintimênt al mançe che alore sin duc' sorz parfin tra di nô che fevelin le stesse lenghe.

Ma possibil che sei volût un taramot par capi chest. Possibil che cheste armonie, cheste amicizie no si vès podût trovâ ançe prime!

E vù, tu cjatis parfin corint in machine cheste voe di saludâ, di ringraziâ dutis ches personis che ti purtân un aiût e che tu ves rivâ cun "roulettes", cun "camions par dati une man. E alore ti ven di tacâ tanc' di chei biliez "IL FRIUL US RINGRAZIE E NOL DISMENTE'E" e tu lampis cui ferâi quant che un atri furlan l'â fat come te, e tu vorês di: stin unis, ringraziâ dute cheste brave int che ven a iudâsi.

E tu cjatis lis targhis plui stranis: Milan, Turin, Rome, Berne, Berlin, ma un unic grant cûr, un cûr che vol di fraternitât, amicizie, un cûr che vol di soredut... Amôr.

Grazie Amijs  
Grazie di cûr.

\*\*\*

Grazie amis,  
grazie di cûr  
par chel che ves fat  
par chel che feses.  
No ves volût medais,  
nancie ringraziâmens  
vus à bastât,  
la riconscezenze  
di chel vieli  
salvât dai rudinaz,  
di che mari  
che à podût bussâ il so frut,  
di chel om  
che ves iudât a vivi,  
di chei voj,  
che stracs di tratign' lis lagrimis,  
si son viâr,  
no par debolezze  
ma par daus  
un tichinin di cûr,  
di chel grant,  
enorm cûr furlan  
che al sa casi grât  
come nisun.  
grazie amijs  
... no dismentearin ... mai!!!

Salvino Sigalotti  
Presidente Pro Sequals

### MARIUTE JE' IN CIL

Le sere jè clare,  
l'è il soreli a durmi.  
Son prontis lis rosis  
a un atri bundl.  
'E sune san Pieri,  
corin a rosari  
sûpo Mariute  
vâ clame to mari!  
Ce biel 'stu Friûl  
cusil conegnât,  
je int genuine,  
cul cûr ben poiat.  
Di colp 'ne saete,  
e lamps a miâr,  
si sint un boato  
la tiare si viâr,  
crolin lis cjasis  
Mariute ven jù  
ven jù di corse  
nostâ stâ lassù!  
'e cjatin Mariute,  
durmis cusil ben  
une rose tal cjâf  
il rosari tal sen.  
No son plui ciampanis  
par cheste int sane,  
ma il vint al repuarte  
... 'e jere furlane!!!!

Salvino Sigalotti

1876 - 1976  
centenario

# Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Fondi patrimoniali al 30 - 6 - 76 L. 17.676.600.668  
Fondi amministrati al 30 - 6 - 76 L. 312.306.250.031  
Beneficenza dal 1956 al 1975 L. 3.197.532.317

# E. Soler

S. n. c.

SPILIMBERGO



*mobili - confezioni - tessuti*

CONCESSIONARIO DI ZONA



MOSTRA PERMANENTE AUTOSTAZIONE - Via Udine

## De Biasio Elettricit , radio, tv



SPILIMBERGO

## S. A. F. T. I. s. r. l.

(gi  ditta G. De Marco)  
SPILIMBERGO - Piazza San Rocco, 2



ferramenta  
legnami  
materiali  
utensileria

articoli sanitari  
casalinghi  
colori e vernici  
elettrodomestici

## I. R. M. A.

di V. Zancanaro & figli - Soc. a. s.

INDUSTRIA RIVESTIMENTI MOSAICI ARTISTICI

SPILIMBERGO

**MOSAICI VETROSI**  
per rivestimenti e pavimentazioni

**STUDIO MOSAICI D'ARTE**  
esecuzione lavori in qualsiasi stile  
antico e moderno

DECORAZIONE  
RIVESTIMENTI  
PANNELLI  
BOZZETTI  
PROGETTAZIONI

## ELIOGRAFICA AVIANI

SPILIMBERGO - Via Mazzini, 4

*attrezzatura nuova e moderna  
per copie eliografiche e fotocopie*

## AUTOSCUOLA LENARDUZZI

SEDI:

SPILIMBERGO - MANIAGO - CASARSA - S. VITO AL TAGL.

## friulcarta

CARTOTECNICA CRISTOFOLI  
Zona Industriale Cosa - SPILIMBERGO



CARTA - SACCHETTI - CARTONE  
CARTE STAMPATE E PARAFFINATE

# SPILIMBERGO

## L'augurio del Sindaco

L'anno è giunto al termine - questo 1976 che ha portato al Friuli e allo Spilimberghese tanti lutti e tante rovine si da lasciarci sgomenti ed atterriti dinanzi alla tragedia che ci ha colpiti. Ma ancora una volta le nostre genti con la forza d'animo che fu dei nostri padri hanno affrontato il sacrificio ed il dolore.

Ed ora mentre il S. Natale ci richiama con la nascita del Divino Bambino nelle Chiese, e alle nostre più care tradizioni cristiane e familiari trapiamo da tale richiamo nuova forza per il domani, traiamo la volontà di ricostruire e di rinascere.

Un'opera immane attende tutti indistintamente se, veramente, si vorrà dalla rovina e dal lutto far rifiorire questa nostra terra martoriata e donare, così, ai nostri figli ed a quelli che verranno certezza di un domani migliore. Sta a tutti noi ad ogni livello operare perché la meta venga raggiunta: non è certamente tempo di cerimonie, di discorsi più o meno abili, di distinguo, di voler a tutti i costi individuare responsabilità di questo o quello, è solo tempo d'agire, è solo tempo di riunire tutte le forze ognuna col suo compito, tutti dediti con decisa volontà e superare il periodo d'emergenza per affrontare quello della rinascita. Questa volontà deve avere la nostra Spilimbergo, questa volontà debbono avere i Comuni del mandamento per trovare insieme la strada giusta: individuare congiuntamente quali siano i presupposti essenziali per dare un nuovo volto al nostro territorio - quali le priorità - quali i mezzi per le attuazioni più immediate e per quelle a tempo lungo.

Se così opereremo si costituirà una forza omogenea capace di far sentire la propria voce nel contesto provinciale e regionale - una voce che troverà rispondenza positiva ovunque - che vedrà sicuramente accanto a noi nel nostro quotidiano lavoro la Regione e la Provincia.

IL SINDACO  
Vincenzo I. Capalozza

## la biblioteca parteniana

Si sono riaperte le scuole, è iniziato un nuovo anno scolastico e gli studenti, come ogni anno, sono alle prese con le prime ricerche. C'è chi vuole ampliare e approfondire l'argomento oggetto della ricerca e pensa che presso la piccola Biblioteca Parteniana ci possa essere del materiale da consultare.

Purtroppo, quest'anno, per effetto dei danni causati dagli eventi sismici, il Palazzo Mattiussi sede della Biblioteca è inagibile. La Biblioteca, come risulta dagli avvisi esposti, dopo il sisma del settembre è stata trasferita. Fortunatamente il materiale librario è stato danneggiato solo leggermente (si sono bagnati e rovinati alcuni testi); anche gli arredi, sebbene rimossi subito, hanno subito qualche lieve danno.

Tutto il patrimonio librario e gli arredi sono stati depositati in locali perfettamente agibili ed idonei alla loro buona conservazione. I suddetti locali però, permettono solo il deposito del materiale ma non una seppur provvisoria sistemazione che consenta di poter aprire la Biblioteca al pubblico.

Di fronte a questa situazione, non è azzardato prevedere che, essendo impossibile reperire una sede più idonea, la Biblioteca rimarrà chiusa al pubblico ancora per molto tempo.

E' da sottolineare che, nonostante la completa inattività della Biblioteca ed il particolare momento pieno di problemi e disagi, alcuni Cittadini Spilimberghesi si sono ricordati della Piccola Biblioteca, e hanno fatto alcune donazioni. Ringraziando i Cittadini per il valido contributo, si esprime la speranza di poter risolvere questo nel contesto piccolo, ma ugualmente importante problema, e trovare così una definitiva sistemazione della Biblioteca perché possa diventare uno strumento culturale valido ed attivo al servizio della Comunità.

A. Moro

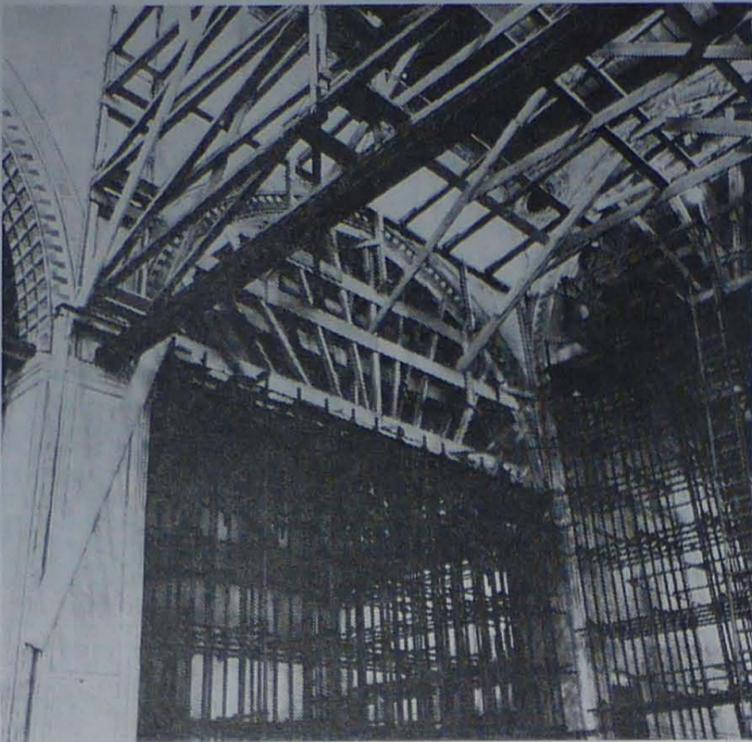
## il gruppo alpini per i terremotati

Come gli alpini in congedo di tutta Italia, anche gli alpini del Gruppo "M. A. Ten. Vittorio Zatti" di Spilimbergo hanno dato negli scorsi mesi estivi il loro contributo di solidarietà ai terremotati. Ecco il bilancio di quanto hanno fatto, pur tra le difficoltà del momento, presso il cantiere di lavoro n. 10 istituito dall'Associazione Nazionale Alpini a Pinzano al Tagliamento. Prima di tutto, con una sottoscrizione aperta tra loro e gli amici, le penne nere spilimberghesi hanno raccolto e portato in cantiere, in contanti e in materiali di lavoro, la somma di L. 1.428.350.

Tra le offerte ricevute sono particolarmente significative le 10 mila lire del figlio del disperso in Russia, le 50 mila dell'alpino pensionato oriundo di Pinzano, le 155 mila raccolte a Venezia tra gli amici del bar frequentato da un alpino spilimberghese, le 300 mila personali offerte da un altro alpino del Gruppo. Sempre al cantiere sono poi giunti oltre 2 quintali di generi alimentari vari (pasta, olio, ecc.) donati dal direttore e dai dipendenti di un noto supermercato cittadino ed un quintale abbondante di frutta e verdura pure offerta da un commerciante locale.

Infine, quello che più conta, 29 sono stati i volontari, alpini e amici degli alpini, vecchi e giovani, in domestichezza e non con gli attrezzi da muratore, che hanno generosamente prestato la loro opera offrendo in cantiere 98 giornate di lavoro, impiegate soprattutto a rendere abitabili le case di Pinzano. E' dunque un buon consuntivo quello che gli alpini spilimberghesi possono ora presentare, anche se le nuove e tremende scosse di settembre hanno reso in parte vane le loro fatiche.

D. Zannier



L'interno del Duomo: Selve di tubi di acciaio e di travi in legno a sostegno delle arcate lesionate.



Malgrado le scosse continuano l'abitudine di sorseggiare il "taglietto" giornaliero non si è persa.

GLI ALPINI AI FRADIS

AUS  
NAZ. ALPINI

**10° CANTIERE**  
PINZANO AL TAGLIAMENTO

## A PASQUALE CARMINATI

Forse tu preferisci, Pasquale, che non si dica e scriva molto della tua vita, delle tue vicende personali, che non siano indicati nomi, fatti e date che pur notevoli e meritevoli riguardino solo o soprattutto te. Questo me lo suggeriscono il tatto e la discrezione ch'erano fermi segni del tuo carattere e, più ancora, l'apertura delle tue scelte e dei tuoi interessi rivolti a un mondo assai più vasto che non fosse e quello delle intime e private occupazioni e preoccupazioni.

Le dimensioni economiche, sociali e politiche sono quelle in cui più fervidi e fecondi si muovevano i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti, quelle che accoglievano le vibrazioni della tua lucida intelligenza ed i fermenti della tua cultura.

Ma la concretezza e la moderazione, di cui eri ugualmente ricco, non ti consentivano di isolarti e di smarrirti in luoghi e tempi lontani e smisurati, di abbandonarti alla seduzione delle acute e sottili riflessioni.

Si adeguano, colorandosi di amorosa partecipazione, quei pensieri e sentimenti alla realtà del tuo paese, alle faccende, ai problemi, alla storia piccola e meravigliosa della tua Spilimbergo.

Dico e scrivo allora che ricordarti è ricordare. Questi decenni, cercarne e valutarne insieme il senso, ripercorrere le tappe d'una comune esperienza con le sue speranze e delusioni, con i suoi progetti e fallimenti, definire una saggezza e una maturità faticosamente conquistate.

Uomini diventammo e ci sentimmo, quando le nostre adolescenze e giovinezze non di feste o da tranquilli studi furono animate, ma sconvolte dagli orrori e dai furori della guerra. Ci sembrò esauriente compenso la consapevolezza, precocemente conseguita, del bene e del male degli uomini, delle loro lotte e perciò dei compiti e dei doveri che alle nostre esistenze avrebbero dato significato e pregio. Ci illuminò la fede in un mondo più



giusto, ci sembrò che facile fosse contribuire al suo sollecito avvento.

Presto ci accorgemmo che continuavano ad accompagnarci i sogni e gli slanci della nostra giovinezza e ci facemmo più cauti, pazienti e attenti. Ma non li abbandonammo, non a noi era concesso scostare dalla memoria le immagini di quegli altri giovani nei quali sogni e slanci erano rimasti intatti perché giovani erano morti.

Adesso che te ne sei andato, adesso che rievoco le conservazioni e gli incontri di questi ultimi mesi, riscopro quanto solide e profonde fossero le tue persuasioni e le tue aspirazioni, quanta giovinezza fosse ancora nei tuoi pensieri e nei tuoi sentimenti.

Ciò forse preferisci che sia detto e scritto.

Agostino Zanelli



Brindisi nella sede della Pro Spilimbergo dopo l'accordo raggiunto con i commercianti ed esercenti per l'addobbo natalizio.

## L'ATTIVITA' DEL JUDO CLUB

## costituito il Circolo Luciano Rigutto

Anche nel 1976 il Judo Club "G. Fenati" di Spilimbergo, nonostante abbia dovuto ricorrere a diverse sospensioni per i noti eventi sismici, è riuscito a chiudere l'anno con all'attivo ben 2 campioni italiani. Questi i risultati più significativi, non bisogna però dimenticare le varie vittorie ed i piazzamenti ottenuti nelle altre competizioni e trofei nazionali. I Campioni d'Italia 1976 sono: Federico Capalozza, 21 anni, studente, già campione italiano juniores e assoluto nel 1974, è un po' il portabandiera del Fenati; Renato Colonnello, 20 anni, operaio, da pochi anni ha iniziato questa pratica sportiva e già è arrivato al titolo italiano, da lui ci si attende ancora grosse soddisfazioni; la medaglia di bronzo (3° posto) è stata vinta dall'atleta Licata Michele, 18 anni studente, ha iniziato il Judo a Udine ed ora da alcuni anni è tesserato con la società spilimberghese. Questi i più importanti risultati ottenuti nel corso di una annata che al di là delle calamità, è stata ricca di soddisfazioni non solo per lo sport spilimberghese, ma per tutto lo sport friulano.

Venerdì 10 dicembre con l'assistenza del Notaio dott. Marzona, un gruppo di amici hanno sottoscritto il documento costitutivo del "Circolo Sportivo - Ricreativo Luciano Rigutto". Il Circolo si prefigge di onorare la memoria del noto sportivo ed abile artigiano, immaturamente scomparso il 5 settembre 1975 non solo con un Torneo di calcio, riservato ai giovani cat. Juniores, organizzato con competenza già quest'anno in collaborazione con i solerti Dirigenti dell'Unione Sportiva Spilimbergo che si sono impegnati anche per le prossime edizioni, ma anche per la costituzione di borse di studio da assegnare annualmente a giovani studenti, sportivi praticanti e tesserati con qualunque Società Sportiva Spilimberghese. Contemporaneamente è stato nominato il Consiglio provvisorio che ha subito provveduto alla diramazione degli inviti di convocazione ai Soci per l'Assemblea che si terrà lunedì 20 dicembre presso la sala del "Bar Carlini" (g. c.) con un nutrito ordine del giorno.

G. Marcos

# Travesio

Con le feste di fine anno si può finalmente tirare un primo sospiro di sollievo anche a Travesio. Tutti i prefabbricati sono stati infatti installati e le oltre seicento persone che attendevano da tempo un posto più confortevole e sicuro per dormire sono state finalmente, non senza qualche ritardo, accontentate. Anche le famiglie sfollate a Jesolo sono rientrate o stanno per farlo. Se tuttavia si può dire che i prefabbricati della Ditta "VOLANI" di Rovereto, installati a cura della Regione per i senza tetto del dopo 6 maggio, si sono fatti anche qui attendere, non altrettanto si può affermare per quelli commissionati tramite il Commissario Straordinario del Governo alla Ditta Commerciale Tecnica di Orazio Cocchi di Bologna dopo gli eventi sismici del 15 settembre. In questa seconda fase si è cercato di venire incontro anche agli agricoltori, agli artigiani ed ai commercianti installando i prefabbricati nelle vicinanze delle loro aziende, ciò per garantire la continuità della loro attività. Si stanno per ultimare anche le demolizioni e solo ora, passando per la via Riosocco o per Molevana, per Toppo ecc., ci si può rendere veramente conto delle dimensioni dei danni in questa zona. Ora i problemi che gli Amministratori debbono risolvere subito riguardano le scuole ed il ripristino degli edifici pubblici danneggiati o resi del tutto inagibili. Per quanto riguarda la scuola media momentaneamente dirottata a Toppo, verrà installato a giorni un prefabbricato della "MONOPANEL" di Travesio che ospiterà gli alunni in attesa che gli Americani dell'AID edificino la nuova sede

Un "pallone pressostatico" entrerà presto in funzione per ospitare la palestra, anche qui in attesa che quella definitiva, per la quale è stato ottenuto già il finanziamento, possa finalmente diventare realtà. Il recupero e il ripristino della vecchia sede delle scuole elementari, con l'entrata in funzione della parte nuova, risolverà definitivamente il problema della scuola a tempo pieno per tutto il nostro Comune. Gli uffici comunali e l'ufficio tecnico verranno inoltre trasferiti in prefabbricati per consentire il restauro dell'attuale sede municipale dell'ex Società Operaia. In un altro prefabbricato verrà infine ospitato il "segretariato sociale", un speciale e moderno servizio di assistenza per gli anziani. Nella stessa area è anche previsto l'insediamento dell'Unità Sanitaria di base, per la quale Travesio è stato scelto come sede secondo le prospettive del piano regionale. Realizzato anche questo programma, rimarrà da affrontare il capitolo della ricostruzione. Un capitolo molto difficile, per il quale sarà necessario rivedere il piano di fabbricazione ed i piani particolareggiati che saranno necessariamente destinati a prolungarsi nel tempo. Per questo sarà necessario l'aiuto, la comprensione e la partecipazione di tutta la popolazione. Auguriamoci comunque che con la fine del 1976 siano anche veramente finiti i tragici eventi che lo hanno caratterizzato, in modo che ritorni in tutti quella serenità e quella fiducia indispensabile per affrontare seriamente la ricostruzione del nostro Friuli.

Franco Bortolussi



Toppo: in attesa di migliore sistemazione, il vagone sta arricchendosi di vezzi da villetta.

## Tramonti di Sotto

Il terremoto in Valtramontina ha prodotto delle ferite che difficilmente potranno essere arginate, in particolare nei centri abitati di Tramonti di Sotto e di Mezzo resi completamente inagibili. La situazione già precaria prima degli eventi sismici, ora si è aggravata e rischia di assumere dimensioni insostenibili. Se prima c'erano i problemi del lavoro, delle comunicazioni, dei servizi ora a questi si è aggiunto anche quello di avere un tetto nel luogo dove si è nati e sempre vissuti. Certamente chi dovrà occuparsi della ricostruzione non potrà certo trascurare questi problemi, la cui risoluzione è fondamentale per la rinascita della vallata. Questa gente che ha sempre dovuto sopportare con rassegnazione la sua situazione socio-economica, ora deve dare prova del suo orgoglio dimostrando di essere in grado di prendere in mano la situazione e con l'aiuto dei mezzi e strumenti che lo Stato e la Regione metteranno a disposizione realizzare quelle strutture turistiche ed artigiane che permettano di frenare l'esodo dalla vallata e riescano a dare un nuovo volto al paes-

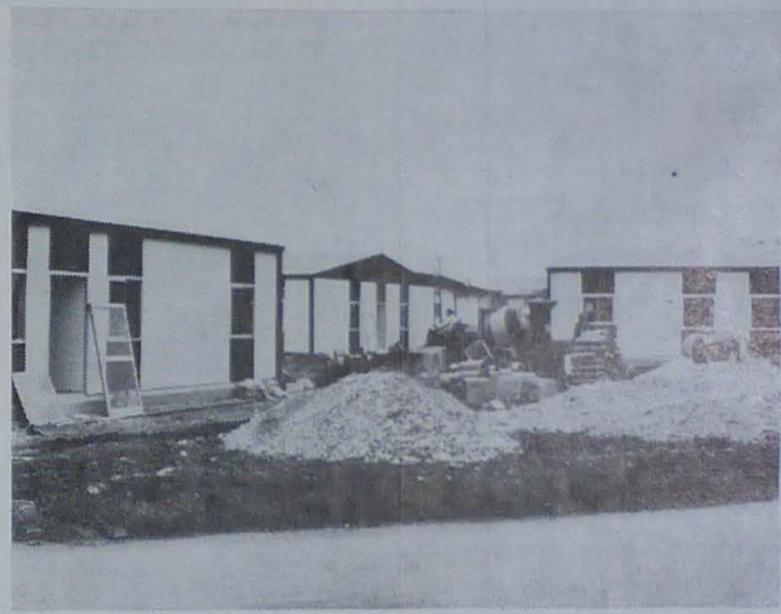
saggio desolato dei puntellamenti e delle demolizioni. In questo senso qualcosa si sta muovendo, infatti muratori che lavorano alle dipendenze di ditte del fondo valle, si sono uniti ed hanno dato vita ad una Cooperativa Edilizia di produzione e lavoro, denominata appunto "Valtramontina", con lo scopo di mantenere in zona la manodopera locale, in particolare i giovani che attualmente si recano nello Spilimberghese e nel Maniaghese a lavorare. Inoltre visto che la popolazione è composta per la maggior parte da persone anziane, intende sviluppare un'opera di assistenza nei lavori di riparazione e ristrutturazione delle abitazioni danneggiate in modo da rendere meno gravose queste situazioni. L'Amministrazione Comunale nel frattempo si è prodigata e si prodiga per dare un alloggio a tutti quelli che a causa del sisma si sono trovati senza una casa, infatti pochi giorni fa è stato inaugurato nel capoluogo un villaggio di prefabbricati per n. 66 alloggi che può ospitare circa duecento persone, inoltre è in corso di completamento nella Frazione di Tra-

monti di Mezzo un'altro villaggio di 52 alloggi che ospiterà altre 150 persone.

In seguito alla seconda emergenza determinata dal sisma del 15 settembre, l'amministrazione comunale ha predisposto un piano di nuovi insediamenti prefabbricati di tipo unifamiliare con distribuzione a pioggia che sono in corso di allestimento per n. 60 alloggi che ospiterà circa 180 persone, così ripartiti: capoluogo n. 32, frazione di Campone, n. 9 frazione di Failona n. 4, località Muina n. 4, località Chiarandin n. 2, località Cotel n. 1, località Pecol n. 2 e località Tridis n. 6.

La gente della Valtramontina, tanto dimenticata in tempi normali, rivolge un appello perché in questo momento di particolare disagio, nelle opportune sedi si dispongano programmi ed interventi che possano ridare a questa meravigliosa vallata una vita socio-economica migliore che consenta alla sua gente di non continuare ad emigrare come è ormai d'uso.

Roberto Mongiat



Usago: Ultimi ritocchi ai prefabbricati.

## Tramonti di Sopra

Sei mesi orsono, quando si iniziavano a fare i primi bilanci sulle conseguenze del terremoto la situazione nel Comune di Tramonti di Sopra, appariva estremamente grave, come peraltro in numerosi altri comuni.

Tale situazione poteva considerarsi tragica dopo le scosse di settembre, e i molti problemi già esistenti venivano ulteriormente aggravati, mettendo definitivamente a terra l'habitat e le già scarse economie di cui il Comune disponeva.

La struttura dell'Amministrazione Comunale, come in tutti i piccoli comuni, già per se stessa inadeguata e carente in una situazione di normalità, veniva a trovarsi impreparata ad affrontare problemi di tale dimensione. Tuttavia neppure difficoltà di tali proporzioni sono riuscite ad incrinare la vitalità che caratterizza l'anima della popolazione di montagna, che senza perdere la fiducia, con tempestività ha affrontato la fase di emergenza, che a questo momento può considerarsi superata.

Infatti la situazione esistente dopo il sei maggio era la seguente: case distrutte 20, case inagibili 61, case da demolire 25, abitazioni ripristinabili 150.

Servizi pubblici: inagibili il municipio, scuole, ambulatori, chiese.

Tale situazione fu notevolmente aggravata dopo le scosse telluriche del 9 e 15 settembre. Attualmente la situazione si può così riassumere: prefabbricati - il totale dei prefabbricati assegnati dalla Regione e dal Commissario Straordinario per la seconda emergenza ammonta a 49 ubicati nelle varie località del Comune ed ospiteranno circa 220 persone.

Per quanto riguarda la consegna si prevede che quelli assegnati dalla Regione potranno essere consegnati ai beneficiari entro la fine dell'anno, in quanto già in fase di avanzata esecuzione. Quelli relativi alla seconda emer-

genza potrebbero essere consegnati entro lo stesso termine o poco dopo, se il tempo inclemente come non mai di questa stagione, consentisse il regolare avanzamento dei lavori.

Nel frattempo la popolazione ha trovato alloggio precario presso parenti, e mediante allestimenti di baracche e box nei pressi delle abitazioni. Pochi gli sfollati a Jesolo e una decina fra quelli recatisi da parenti in altre Regioni o all'estero.

L'Amministrazione Comunale dal canto suo ha cercato in ogni modo (in proprio, con aiuti esterni e tramite le leggi emanate in seguito al sisma) di aiutare la popolazione nella soluzione dei problemi post-terremoto. Infatti oltre all'aiuto immediato nell'assistenza diretta e nello svolgimento delle pratiche per l'ottenimento dei vari benefici ai terremotati, s'è premurata di convenzionare una impresa al fine di accelerare le riparazioni delle abitazioni (attualmente circa una ottantina sono in corso di opera).

Nel campo sociale, tenuto conto che il Comune è suddiviso in numerose borgate sparse, abitate per lo più da anziani ha disposto per l'acquisto di un edificio (cioè grazie anche al concreto aiuto finanziario del "Fogolar Furlan" del Lussemburgo) da destinare durante il periodo invernale all'alloggio di anziani autosufficienti.

Inoltre a livello di vallata (in consorzio con il limitrofo Comune di Tramonti di Sotto) è stato predisposto per la costruzione di un centro socio-scolastico che sorgerà unitamente al centro sportivo in località equidistante dai due Comuni. Tale opera sarà realizzata soprattutto grazie alla Croce Rossa Austriaca che s'accollerà l'onere finanziario, dimostrando così la propria solidarietà verso questa popolazione duramente colpita, ed alla quale anche da queste righe rivolgiamo un sentito grazie.

Prospettive per il futuro:

Si ritiene che le leggi finora approvate dal Parlamento e dal Consiglio Regionale abbiano presentato, degli strumenti idonei per affrontare il periodo di emergenza.

Lo stato d'animo della popolazione di Tramonti di Sopra ed in genere di quelle di tutta la vallata è di attesa, infatti si aspetta la approvazione delle leggi riguardanti la ricostruzione.

Se tali leggi saranno approvate sollecitamente incoraggeranno gli amministratori e le popolazioni al superamento delle gravi difficoltà create dal terremoto, e soprattutto limiteranno quel triste fenomeno che è l'emigrazione, che da secoli si verifica in tutti i paesi di montagna. Per frenare l'esodo massiccio della zona, (che di questo passo rischia di essere popolata soltanto da vecchi e pensionati) oltre che alle leggi per la ricostruzione, sarebbe necessario provvedere all'ammodernamento dei collegamenti viari, trovare finalmente una soluzione per il problema della energia elettrica, potenziamento ricettività alberghiera - villaggi turistici che tanto si adatterebbero in una zona ricca di verde e di meravigliosi paesaggi.

Un altro fatto sconsiglia la gente a rimanere quassù: l'impossibilità a reperire un pezzo di terra per costruirvi una casa. Necessiterebbe altresì un razionale sfruttamento delle malghe, in incentivi promozionali per lo sfruttamento della caccia e della pesca e l'insediamento di qualche piccola industria.

E' chiaro che chi è costretto a vivere in queste condizioni cerca in tutti i modi di ricostruire una vita altrove, e se non si farà urgentemente qualcosa per la soluzione di alcuni dei problemi susposti il processo di spopolamento sarà irreversibile e sarà la rovina della montagna.

Quinto Peccol

## Vito D'Asio

di GABRIELE LUALDI

L'evento sismico del 15 settembre ha creato indiscutibilmente un rallentamento nei lavori di ricostruzione ma queste popolazioni, abituate da sempre a sopportare, si sono scrollate immediatamente la paura e la rassegnazione e con l'aiuto dei militari e della Caritas Svizzera hanno ripristinato la viabilità e riattivato le comunicazioni in tutto il comune. Dopo il 15 settembre la Caritas Svizzera ha ultimato n. 4 prefabbricati di grosse proporzioni in Pielungo e n. 8 in San Francesco. Questi prefabbricati sono in grado di ospitare più nuclei familiari ognuno. Inoltre, gli Svizzeri hanno allestito un grosso dormitorio (36 stanze) a Vito d'Asio e si sono prodigati con alacrità nella costruzione dei basamenti. Il comune da parte sua ha montato baracche n. 18 a Vito d'Asio n. 18 a Casiacco, 20 ad Anduins; 23 a Pielungo;

17 a San Francesco. Ha iniziato, inoltre, i lavori per la ricostruzione delle 29 case donate da "IL GIORNALE NUOVO" ed Associati. Unico neo sono alcuni prefabbricati (che facilmente non si potranno più utilizzare) scaricati lungo le strade del Comune senza copertura e lasciati sotto le intemperie. Comunque qui a Vito d'Asio tutti lavorano al massimo delle loro capacità cercando di commettere meno errori possibili. E questo, senza dubbio è un chiaro sintomo di ripresa nonostante il tempo inclemente - neve a Pielungo e San Francesco, pioggia sulle altre frazioni - che rallenta sensibilmente tutti i lavori. Senza fare rosee previsioni, entro la fine di gennaio tutta la popolazione dormirà sotto un tetto.

Gabriele Lualdi  
Sindaco di Vito d'Asio

Hanno collaborato: ANTONINI CANTERIN SILVANO - BASSANI MAURO - BORTOLUSI FRANCO - CAPALLOZZA V. IBERTO - COLLEDANI GIANNI - COLONELLO MARINA CONSUELO MARIA - ELLERO GIANFRANCO - FERRARI CECILIA - GONANO NEMO GIACOMINI AMEDEO - GREGORIS MARIAROSA - LUALDI GABRIELE - LORENZINI IVONNE - MARCOS MANLIO - MORANDINI LUCIANO - MORENA - MORO ANTONIETTA - MONGIAT ROBERTO - PECCOL QUINTO - PELLEGRINI RITA - PICOTTI ALBERTO - PIZZAMIGLIO CESARE - ROMAN MARIALUISA - RONZAT ANNA MARIA - ROSSELLA - ROVEDO ALESSANDRA - TRUANT FRANCA - SARCINELLI UMBERTO - SERENA LUIGI - SEDRAN ARRIGO - SIGALOTTI SALVINO - SPAGNOLO FRANCA - SPAGNOLO FRANCO - SUT SUSANNA - V. P. - ZANELLI AGOSTINO - ZANNIER CLAUDIA - ZANNIER DAVIDE - ZANNIER RAFFAELE - ZULIANI SILVANA.

Comitato di Redazione:  
GIANNI COLLEDANI - NEMO GONANO - ANNA MARIA RONZAT - AGOSTINO ZANELLI

— "il barbaciàn" —

Periodico edito dalla «Pro Spilimbergo»  
Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori  
la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone  
con n. 36 in data 15 - 7 - 1964

Presidente della «PRO SPILIMBERGO»  
Stefano Zuliani  
Segretaria: Edvige Concina

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ  
«PRO SPILIMBERGO»  
ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

**FRATELLI SINIA & C. S. n. c.**

concessionaria



via nuova circonvallazione

MANIAGO - Via Umani d'Arzo, 17

# BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S. p. A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO

AGENZIE:

DIGNANO  
CLAUZETTO  
FORGARIA  
MEDUNO  
TRAVESIO



servizi ed informazioni  
per rimesse emigranti  
amministrazione titoli

servizi di :

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele



servizio cassette  
di sicurezza  
per la custodia  
**VALORI**  
in apposito  
locale corazzato

SERVIZIO DI CASSA CONTINUO

## OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

Tel. 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario Tel. 2040

### Chirurgia

Primario

Prof. Dott. ANGELO GUERRA

Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA  
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Aiuto

Dott. CORRADO MONALDI

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE

Assistenti

Dott. VINCENZO PALADINI

Dott. ELVIO BENEDETTI

### Medicina

Primario

Prof. Dott. PLINIO LONGO

Libero Docente in Semeiotica medica

Specialista in:

CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA  
GERIATRIA

Dott. FULVIO BROVEDANI

Aiuto Medico

MEDICINA GENERALE

Assistenti

Dott. GIUSEPPE FILIPELLI

Dott. ALBERTO FUMAGALLI

Elettrocardiografia e Oscillometria

### Ostetricia-Ginecologia

Primario

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:

GINECOLOGIA - OSTETRICIA  
CHIRURGIA GENERALE - ANESTESIA

Assistente

Dott. ENZO BRESINA

### Centro preven. tumori femminili

Direttore

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Aperto ogni sabato non festivo dalle 15 alle 18

### Malattie dei bambini

Pediatra

Dott. LIVIO MOLINARO

Le visite nei poliambulatori succitati si effettuano esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato

### Anestesia

Aiuto capo servizio

Dott. SERGIO FERRANDO

Assistente

Dott. TULLIO FAELLI

### Radiologia e terapia fisica

( 2 Sezioni di Roentgendiagnostica - Roentgenterapia superficiale e profonda - Marconiterapia - Correnti galvaniche e faradiche - Raggi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in:

RADIOLOGIA MEDICA

### Ricerche cliniche

(Metabolismo basale - Microbiologia - tutti gli esami biochimici di laboratorio)

Primario

Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in :

IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10

### Centro trasfusionale

EMOTECA

Dirigente

Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede :

Associazione Friulana Donatori Sangue  
Delegazione di Spilimbergo

### Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista

Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13  
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 15.30 alle ore 17.30.

### Oculista

Consulente Specialista

Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle 8.30 alle 11

### Malattie della pelle

Consulente Specialista

Dott. MARIO MION

### Fisiokinesiterapia

Consulente Specialista

Dott. PAOLO DI BENEDETTO

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 11

## ORARIO VISITE AI DEGENTI

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

e

dalle ore 19 alle 19.30

### Sezione pediatrica

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

### Reparto dozzinanti

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto